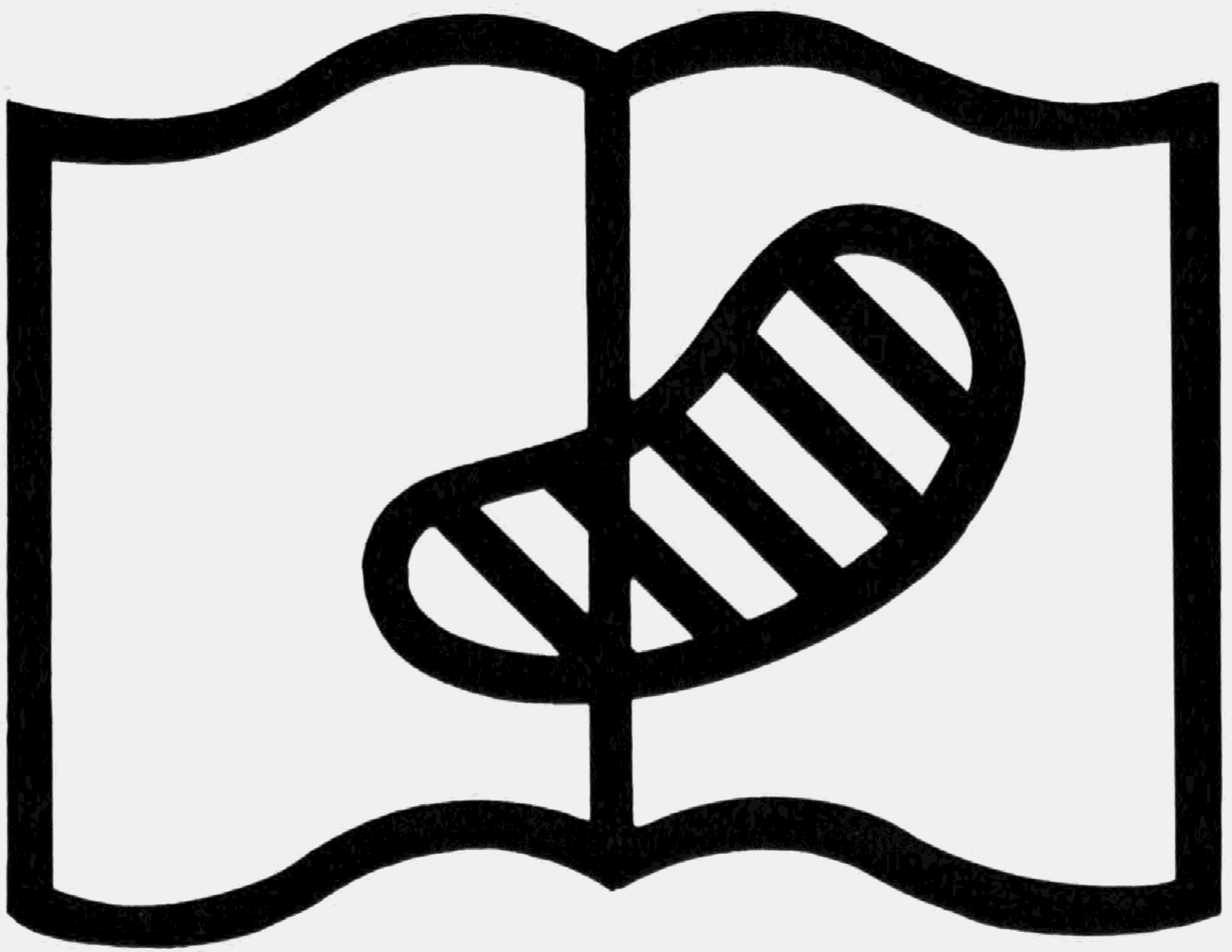


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



**Originale  
Illeggibile**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1692

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6505

LA  
GENEROSITA'

DI

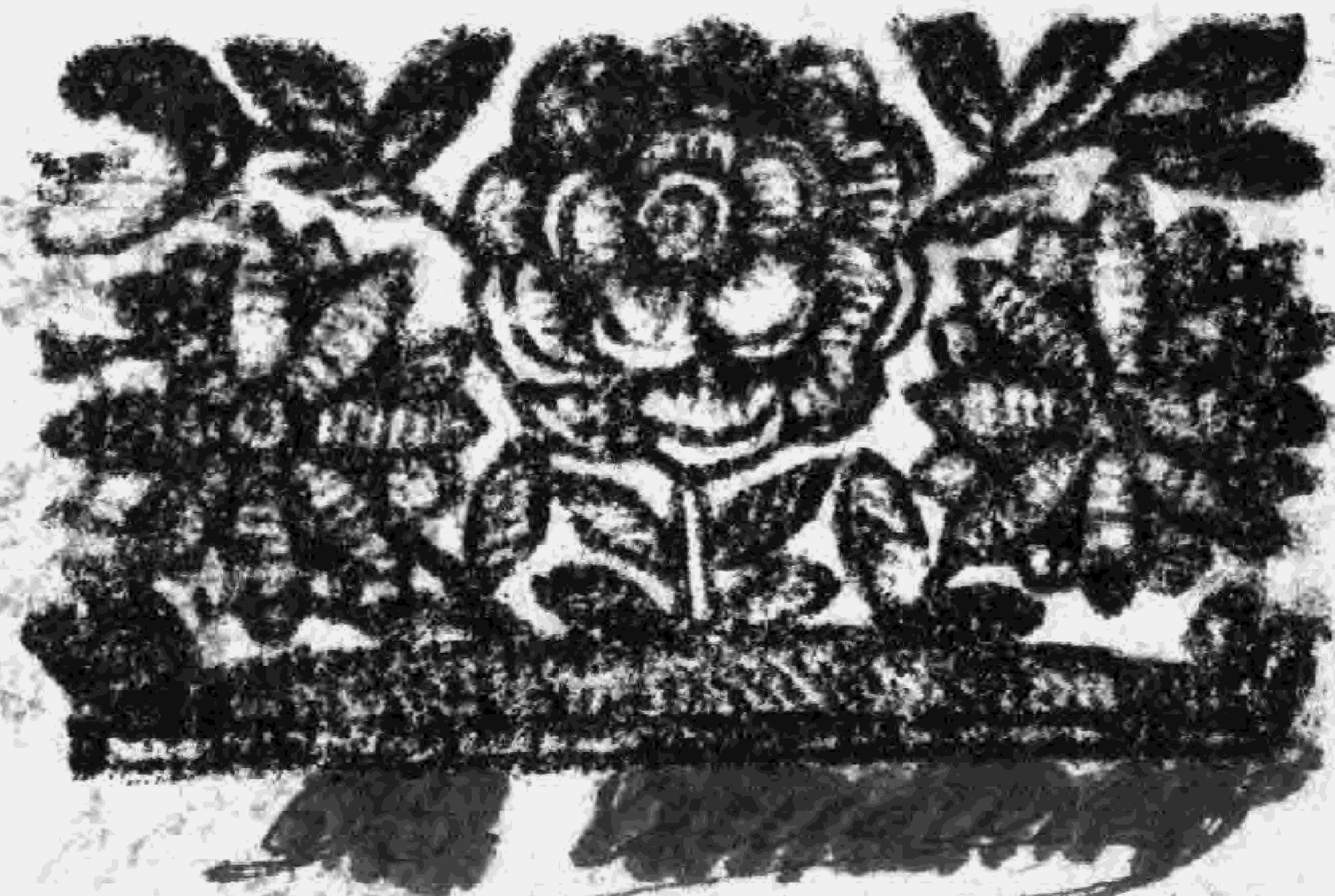
POMPEO

OPERA SCENICA.

DEL SIGNOR

GIVSEPPE FIVIZZANI

LUCCHESE.



IN LUCCA, 1705.

Per i Marescandoli  
Con Licenza de' Superiori



# INTERLOCUTORI.

Pompeo il Magno.

Sesto suo figlio.

Claudio figlio del Console Romano.

Gulbiglia del detto Console.

Arbace Rè di Media in habito incognito.

Oristene sua moglie.)

Oreste suo figlio. ) Schiavi di Pompeo.

Harpalia Damigella.)

Coralbo servo di Corte.

## MUTAZIONI DI SCENE.

Cortile in Roma.

Galleria con Spoglie del Trionfo di Pompeo.

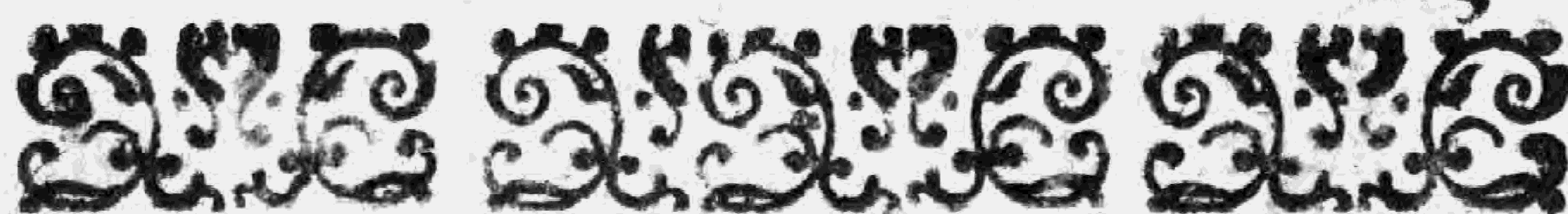
Stanze della Schiava.

Giardino.

Sala Regia con due porte nel finto.

Sala della veglia.

La Scena si rappresenta in Roma.



# A T T O I.

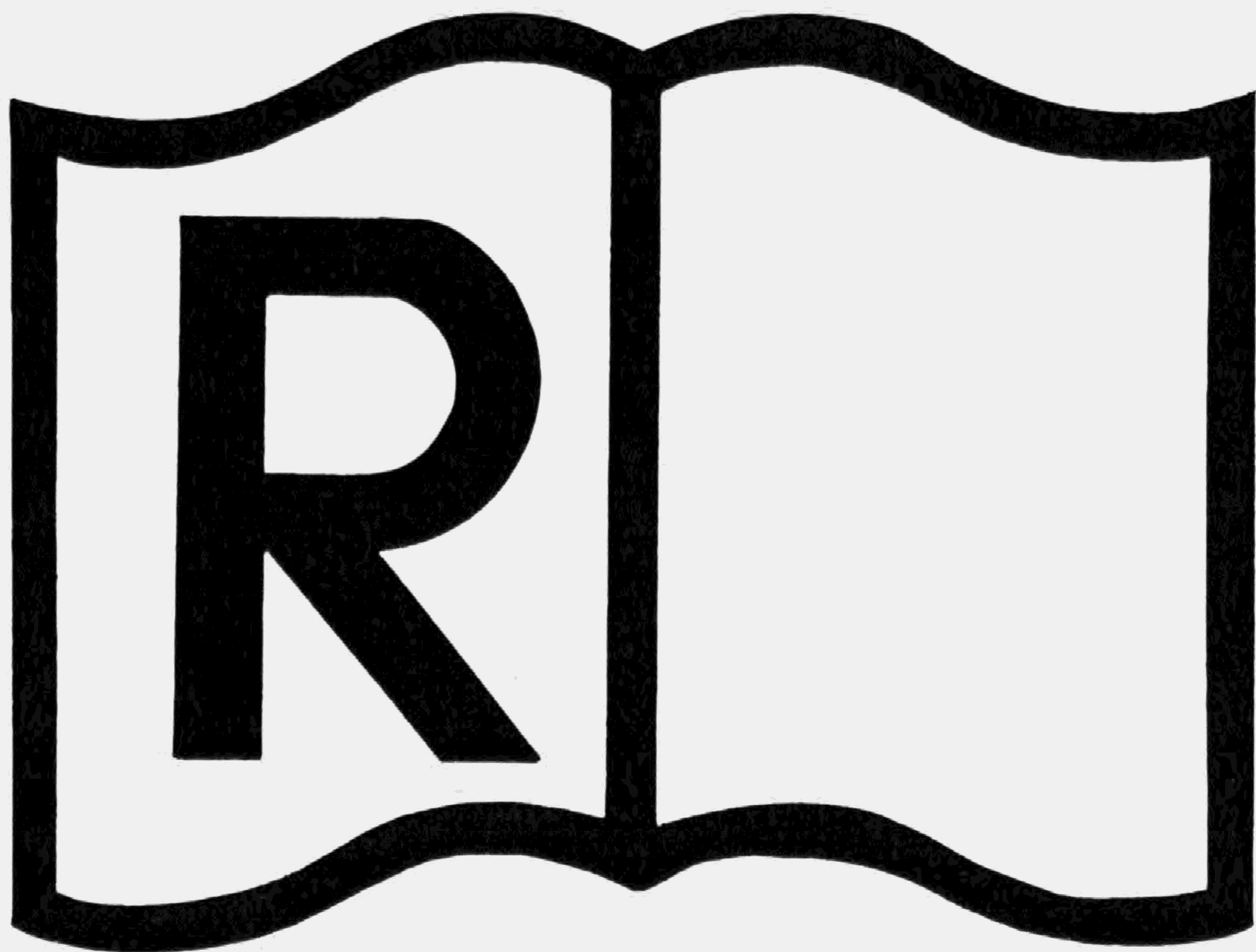
CORTILE.

SCENA PRIMA.

Arbace Rè di Media incognito.



Enche voli il tempo, sembra con tutto ciò tal volta al desiderio dell' Huomo, pigro non solo al velo, ma quasi privo di moto per camminare; poiche sempre pare, che tardi arrivino quei momenti, che ansiosamente si sospirano. Finalmente al termine desiderato giungete, ò lunghi periodi della mia penosa pellegrinazione; Eccomi pur una volta in Roma, eccomi entro le tante sospirate foglie del rinomato, e celebre Campidoglio: Vi ammiro, e con stupido ciglio vi miro, eccelsi edificij; lieto v'inchino, ò altere Torri, ò mura superbe; non già perche vi riconosca adesso con l'occhio maestose, e grandi, come la fama vi estolle, mà v'ossequio, e quasi diissi, vi adoro, perche racchiudete dentro le vostre mura, dentro i vostri recinti Oristene la mia consorte, Oreste l'unico mio figlio, restati ambedue infelice preda del



# **Ripetizione Immagine**



## INTERLOCUTORI.

Pompeo il Magno.

Setto suo figlio.

Claudio figlio del Console Romano.

Gnula moglie del detto Console.

Arbace Rè di Media in habito incognito.

Oristene sua moglie )

Oreste suo figlio. ) Schiavi di Pompeo.

Hannalia Damigella.)

Coraibo servo di Corte.

## MUTAZIONI DI SCENE.

Cortile in Roma.

Galleria con Spoglie del Trionfo di Pompeo.

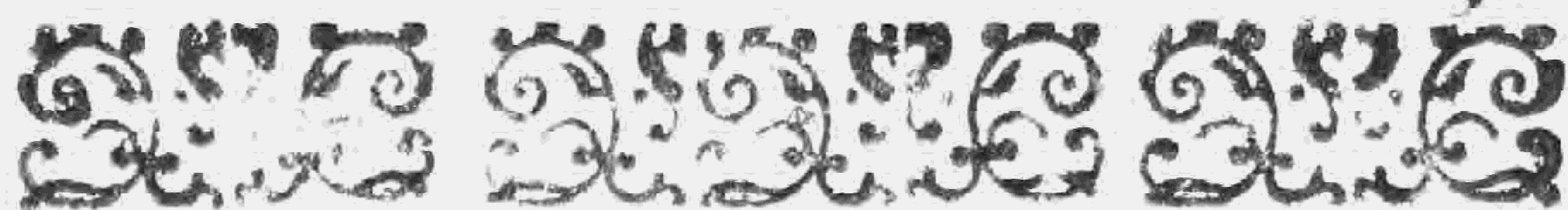
Stanze della Schiava.

Giardino.

Sala Regia con due porte nel finto.

Sala della veglia.

La Scena si rappresenta in Roma.

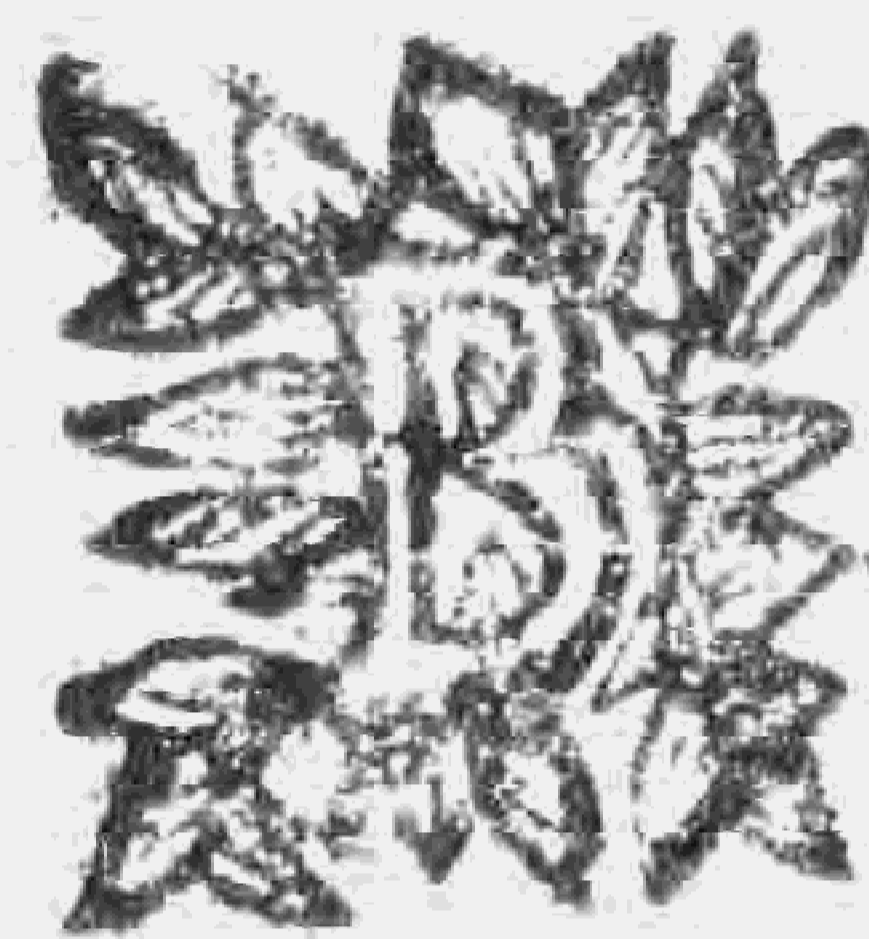


## A T T O I.

CORTILE.

SCENA PRIMA.

Arbace Rè di Media incognito.



Enche voli il tempo sembra con tutto ciò tal volta al desiderio dell'Uomo, però non solo al velo, ma quasi privo di moto per camminare; poiche sempre pare, che tardi arrivino quei momenti, che ansiosamente si sospirano. Finalmente al termine desiderato giungeste, ò lunghi peri di della mia penosa pellegrinazione; Eccomi pur una volta in Roma, eccomi entro le tante sospirate foglie del rinomato, e celebre Campidoglio: Vi ammiro, e con stupido ciglio vi miro, eccelsi edificij; lieto v'inchino, ò altere Torri, ò mura superbe; non già perche vi riconosca adesso con l'occhio maestose, e grandi, come la fama vi esolle, mà v'ossequio, e quasi dissi, vi adoro, perche racchiudete dentro le vostre mura dentro i vostri recinti Oristene la mia consorte, Oreste l'unico mio figlio, restati ambedue infelice preda del

Vincitore Pompeo. Quivi incognito m'anderò trattenendo, per cercare con industriosa attenzione il modo di palesarmi ad ambedue, e conseguire ò dalla fortuna, ò dall'ingegno qualche dolce sollievo alle nostre amare sventure.

## SCENA SECONDA.

Coralbo con una valigia, & Arbace.

**Cor.** E' Pur la mala cosa fare il Servitore  
*posa la valigia.*

**Arb.** Ogni stato porta seco qualche miseria.

**Cor.** Potevo pur nascer grande anch'io.

**Arb.** Anzi le grandezze portano più profondo il precipizio.

**Cor.** O che caldo maledetto!

**Arb.** E' maggiore il mio tormento.

**Cor.** Mento? ad un soldato affettionatissimo di Pompeo una mentita.

**Arb.** Mai sentita sciocchezza!

**Cor.** Sciocco di più? sciocco à me, che alla guerra ho havuto un giudizio così grande, che quando gli altri andavano avanti per farsi ammazzare, io me ne ritiravo indietro per salvar la pelle.

**Arb.** E' stato saggio al sicuro.

**Cor.** Era pensier mio di mettermi in sicuro, perche se io fossi morto, non avrei potuto più vedere quella bella schiava, che si chiama Parpaglia.

**Arb.** Harpalia vuol dire, & è una Damigella d'Oristene mia moglie.

**Cor.** Uh; ecco messer Liombruno, che viene di Campagna.

Re-

**Arb.** Reverisco V.S.

**Cor.** Costui mi reverisce, perche hà veduta la valigia; tiro di mariolo ben furbo.

**Arb.** Riverisco, dico V.S.

**Cor.** In pace, che io non faccio elemosina.

**Arb.** I pari miei non domandano elemosina.

**Cor.** O che vorresti?

**Arb.** Riverirvi, parlarvi.

**Cor.** Ah, ah, dico, che ha veduta la valigia: ò che monello: mà non la perdo d'occhio, son fino quanto egli: Chi sete voi che ci volete riverire? potrebbe essere, che essendo stato con Pompeo, mi si fosse attaccata qualche Pomponia grandezza.

**Arb.** Io sono un avanzo miserabile della fortuna.

**Cor.** Fortuna di terra, ò di mare.

**Arb.** Dell'una, e dell'altro.

**Cor.** Ohibò, ohibò, non potete esser cosa buona; perche se sete avanzato alla fortuna di mare, e non siate andato à fondo, è segno che siete leggiero; se sete avanzato alla fortuna di terra, e che alcuno non v'abbia preso, è segno che sete un huomo buono da niente, e però nell'uno e nell'altro modo non fate per noi.

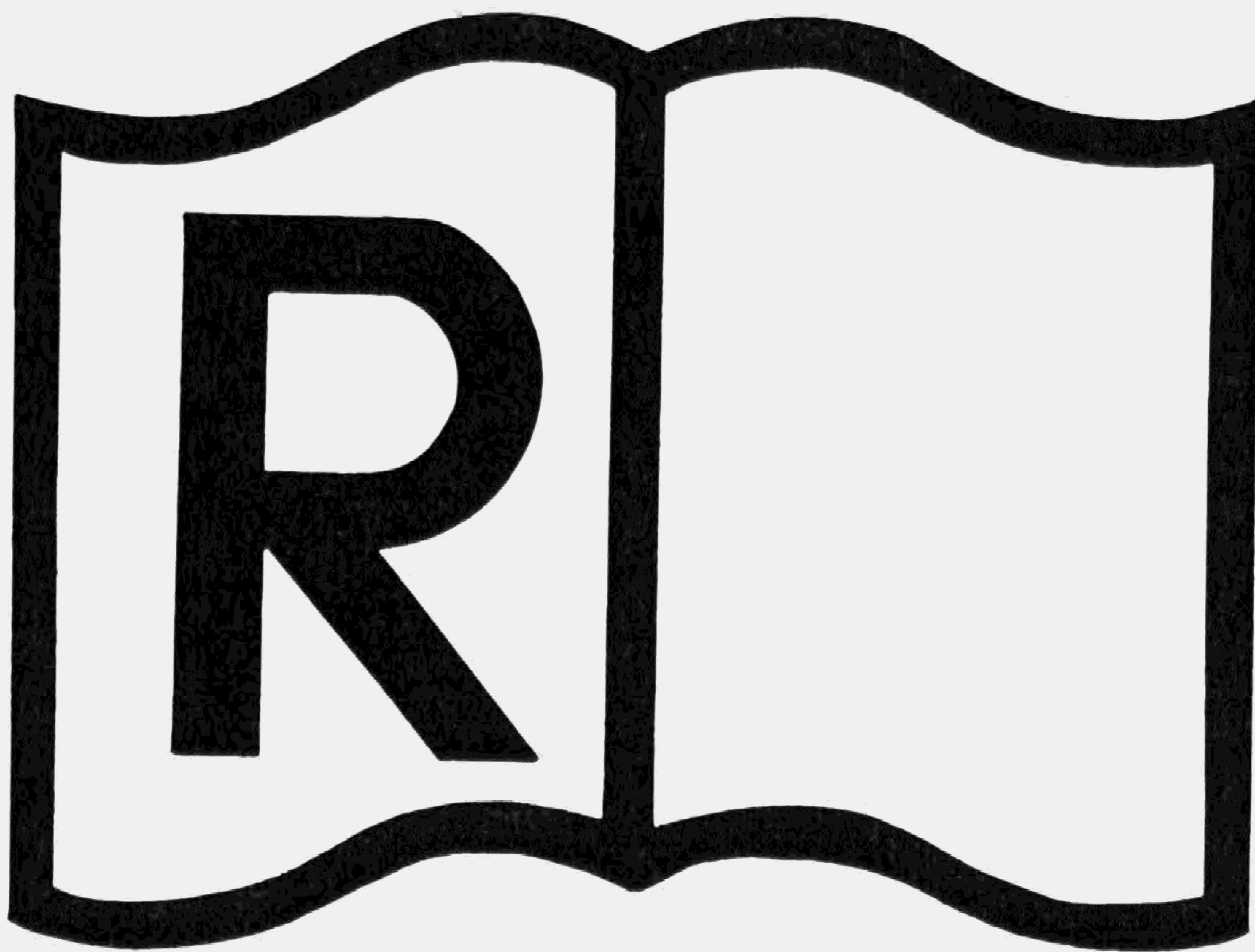
**Arb.** Sentitemi in cortesia.

**Cor.** E fin hora che hò fatto? ma prima di sentir altro, ditemi il vostro nome.

**Arb.** Io mi chiamo Altovito.

**Cor.** Appetito, appetito? lontano, huomo mio lontano: perche l'appetito l'hò sempre





# **Ripetizione Immagine**



Vincitore Pompeo. Quivi incognito m'anderò trattenendo, per cercare con industriosa attenzione il modo di palesarmi ad ambedue, e conseguire ò dalla fortuna, ò dall'ingegno qualche dolce sollievo alle nostre amare sventure.

## SCENA SECONDA.

Coralbo con una valigia, & Arbace.

Cor. **E'** Pur la mala cosa fare il Servitore  
*posa la valigia.*

Arb. Ogni stato porta seco qualche miseria.

Cor. Potevo pur nascer grande anch'io.

Arb. Anzi le grandezze portano più profondo il precipizio.

Cor. O che caldo maledetto!

Arb. E' maggiore il mio tormento.

Cor. Mento? ad un soldato affettionatissimo di Pompeo una mentita.

Arb. Mai sentita sciocchezza!

Cor. Sciocco di più? sciocco à me, che alla guerra ho havuto un giudizio così grande, che quando gli altri andavano avanti per farsi ammazzare, io me ne ritiravo indietro per salvar la pelle.

Arb. E' stato saggio al sicuro.

Cor. Era pensier mio di mettermi in sicuro, perche se io fossi morto, non avrei potuto più vedere quella bella schiava, che si chiama Parpaglia.

Arb. Harpalia vuol dire, & è una Damigella d'Oristene mia moglie.

Cor. Uh; ecco messer Liombrano, che viene di Campagna.

Re-

Arb. Reverisco V.S.

Cor. Costui mi reverisce, perche hà veduta la valigia; tiro di mariolo ben furbo.

Arb. Riverisco, dico V.S.

Cor. In pace, ch'io non faccio elemosina.

Arb. I pari miei non domandano elemosina.

Cor. O che vorresti?

Arb. Riverirvi, parlarvi.

Cor. Ah, ah, dico, che ha veduta la valigia: ò che monello: mà non la perdo d'occhio, son fino quanto egli: Chi sete voi che ci volete riverire? potrebbe essere, che essendo stato con Pompeo, mi si fosse attaccata qualche Pomponia grandezza.

Arb. Io sono un avanzo miserabile della fortuna.

Cor. Fortuna di terra, ò di mare.

Arb. Dell'una, e dell'altro.

Cor. Oh bò, oh bò, non potete esser cosa buona; perche se sete avanzato alla fortuna di mare, e non siate andato à fondo, è segno che siete leggiero; se sete avanzato alla fortuna di terra, e che alcuno non v'abbia preso, è segno che sete un huomo buono da niente, e però nell'uno e nell'altro modo non fate per noi.

Arb. Sentitemi in cortesia.

Cor. E fin hora che hò fatto? ma prima di sentir altro, ditemi il vostro nome.

Arb. Io mi chiamo Altevito.

Cor. Appetito, appetito? lontano, huomo mio lontano: perche l'appetito l'hò sem-

A 3

pre

pre meco, e spesso fà da Padrone, e però se voi mi v'accostassi, havendo due appetiti attorno, arrabbierei sempre di fame.

*Arb.* Altovito, dissi.

*Cor.* O aperte la bocca, quando parlate, e non mi fate dire delli spropositi: ma che vorreste messer Altovito? sapete pure, che la vostra persona non mi dispiace.

*Arb.* Hò inteso che quì ci sia una certa schiava, che si chiama Harpalia.

*Cor.* Che vorreste da lei? ne sete forse innamorato? se è vero, disinnamoratevi adesso, se non mi vò spezzar la testa con voi, sì, Signor sì.

*Arb.* L'amo, non lo nego.

*Cor.* Sete un forastiero molto sfacciato,

*Arb.* E volete che non dica di amare?

*Cor.* Signor nò, signor nò, non voglio che lo dichiarate.

*Arb.* D'amare una mia cara sorella.

*Cor.* Come, come? Ridite un'altra volta: Harpalia vostra sorella?

*Arb.* Sì, mia sorella.

*Cor.* O caro Altovito amico Carissimo, habbiatemi per scusato, che ho detto molto male.

*Arb.* E perche questa mutazione improvvisa, accompagnata con sì cara accoglienza?

*Cor.* Perche sete fratello della mia innamorata.

*Arb.* Son à servirvi in tutto quanto vaglio.

*Cor.* A dir se valete, e vi vorrei spendere...

Di.

*Arb.* Dite pure in che cosa.

*Cor.* Eh indovinate: già sentisti, è mia innamorata.

*Arb.* Dite il vero: la vorreste per moglie?

*Cor.* Bravo, bravo messer Altovito: sete indovino, e vi dissi, che non eri buono à niente? grand'huomo, grande.

*Arb.* Vi prometto quanto desiderate: mà dove è questa mia sorella?

*Cor.* In questo Palazzo; e serve ad una certa Signora schiava di garbo. Oh è una Signora di ricreazion grande; ci vanno spesso de' Cavalieri à trattenerli seco.

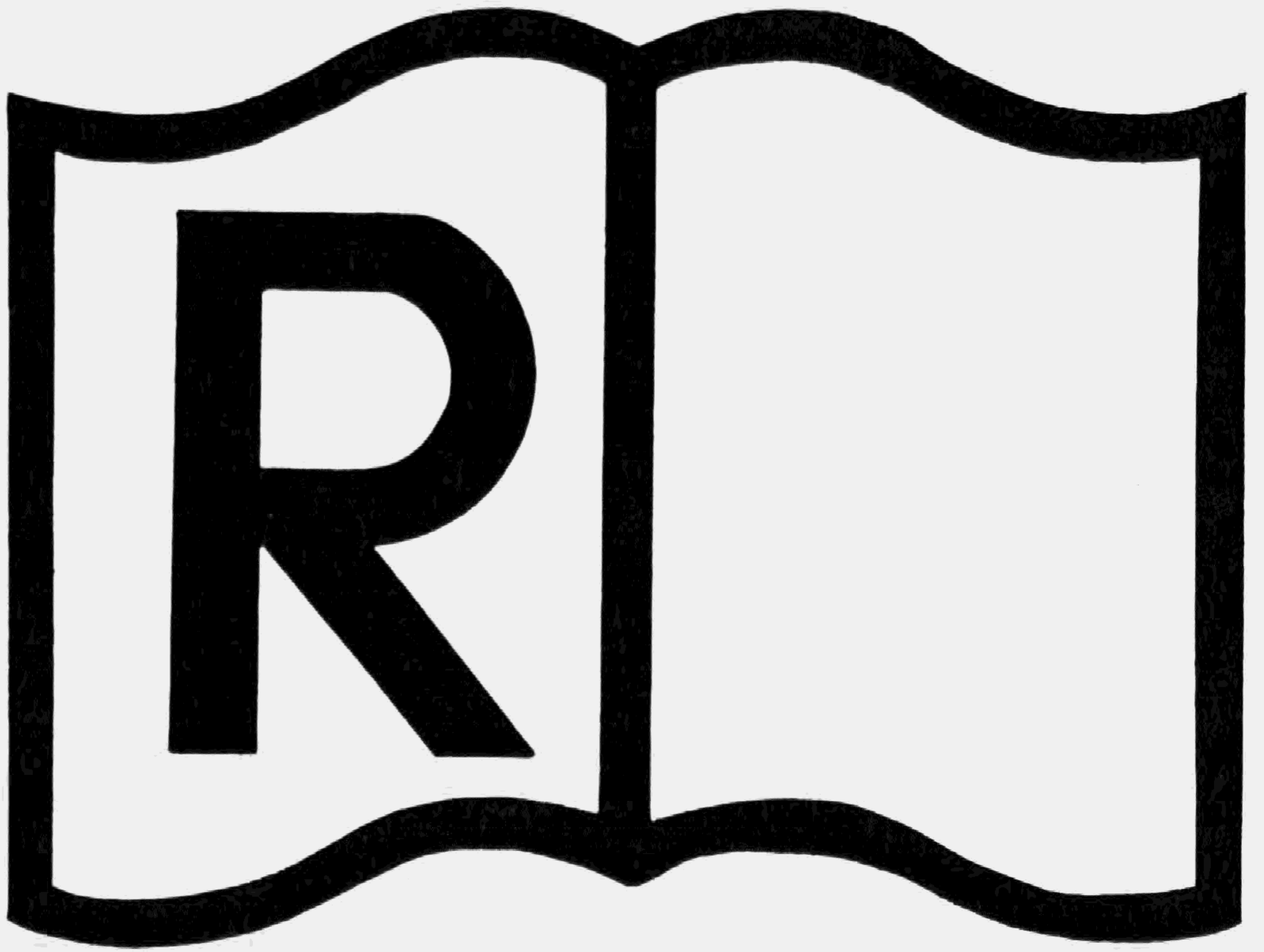
*Arb.* Ohimè che sento! sospetti, non vorrei, che accresceste le mie pene ] Amico ci farebbe modo di parlare à mia sorella?

*Cor.* Perche nò; venite meco; vi raccomando il negozio del matrimonio.

*Arb.* Per la mia parte è vostra.

*Cor.* Non può parlar meglio Cornelio tacito: andiamo fratello di Parpalia. amici scorporati.

*Arb.* Gelosia non venire à tormentar con i tuoi sospettosi flagelli l'infelice Arbace; nò, non voglio temere; perche se nemica mano può involare il regio Diadema à i Regnanti, rapir non li può dal cuore la bella, e preziosa gemma dell'onore.



# **Ripetizione Immagine**



pre meco, e spesso fà da Padrone, e però se voi mi v'accostassi, havendo due appetiti attorno, arrabbierei sempre di fame.

*Arb.* Altovito, diffi.

*Cor.* O aprite la bocca, quando parlate, e non mi fate dire delli spropositi: ma che vorreste messer Altovito? sapete pure, che la vostra persona non mi dispiace.

*Arb.* Hò inteso che quì ci sia una certa schiava, che si chiama Harpalia.

*Cor.* Che vorreste da lei? ne sete forse innamorato? se è vero, disinnamoratevi adesso, se non mi vò spezzar la testa con voi, sì, Signor sì.

*Arb.* L'amo, non lo nego.

*Cor.* Sete un forastiero molto sfacciato,

*Arb.* E volete che non dica di amare?

*Cor.* Signor nò, signor nò, non voglio che lo dichiarate.

*Arb.* D'amare una mia cara sorella.

*Cor.* Come, come? Ridite un'altra volta: Harpalia vostra sorella?

*Arb.* Sì, mia sorella.

*Cor.* O caro Altovito amico Carissimo, habbiatemi per scusato, che ho detto molto male.

*Arb.* E perche questa mutazione improvvisa, accompagnata con sì cara accoglienza?

*Cor.* Perche sete fratello della mia innamorata.

*Arb.* Son à servirvi in tutto quanto vaglio.

*Cor.* A dir se valete, e vi vorrei spendere...

Di

*Arb.* Dite pure in che cosa.

*Cor.* Eh indovinate: già sentisti, è mia innamorata.

*Arb.* Dite il vero: la vorreste per moglie?

*Cor.* Bravo, bravo messer Altovito: sete indovino, e vi diffi, che non eri buono à niente? grand'huomo, grande.

*Arb.* Vi prometto quanto desiderate: mà dove è questa mia sorella?

*Cor.* In questo Palazzo; e serve ad una certa Signora schiava di garbo. Oh è una Signora di ricreazion grande; ci vanno spesso de' Cavalieri à trattenerli seco.

*Arb.* Ohimè che sento! sospetti, non vorrei, che accresceste le mie pene ] Amico ci farebbe modo di parlare à mia sorella?

*Cor.* Perche nò; venite meco; vi raccomando il negozio del matrimonio.

*Arb.* Per la mia parte è vostra.

*Cor.* Non può parlar meglio Cornelio tacito: andiamo fratello di Parpalia. amici scorporati.

*Arb.* Gelosia non venire à tormentar con i tuoi sospettosi flagelli l'infelice Arbace; nò, non voglio temere; perche se nemica mano può involare il regio Diadema à i Regnanti, rapir non li può dal cuore la bella, e preziosa gemma dell'honore.



SCENA TERZA.

*Stanze ordinarie d'Oristene.*

Oristene da Schiava, che stà ricamando.

Oreste suo Figlio, che legge un libro.

Ori. **C**he leggete, ò Figlio?

Ore. **C**io non l'intendo, ò Madre: mi presentano questi caratteri un Ilio distrutta.

Ori. Fù quest'Ilio un incendiata Città, e dalle sue ceneri, sortì la grandezza di questi Romani, de quali Schiavi noi siamo: fù distrutto Ilio, e venne fabricata Roma.

Ore. E noi come quì ci troviamo?

Ori. Già sono due anni, che portando Pompeo l'armi nell'Asia, ridusse con gl'altri il nostro Regno in Provincia.

Ore. Anche un giorno spero che la nostra fortuna ritorni; non ci sgomentiamo, cara Madre.

Ori. E come? se l'Aquile Romane, hanno quasi per tutto posto il lor nido?

Ore. Se questi Romani hanno havuta l'origine dal fuoco, spero, che questo un giorno abbrugi l'ali alle loro Aquile, e venga ristorata la nostra perdita.

Ori. Il Cielo sia quello che cangi in oracoli le vostre voci. Non parla da Giovinetto, ma da grande.

Ore. Sentite Signora Madre, insegnatemi questo Pompeo, fate che li possa parlare, che me li voglio gettare à piedi; impri-  
mere

mere tanti baci nella sua veste, che se è huomo, s'hà da muovere à pietà di noi, e consolarci con la libertà, che farò per chiederle.

Ori. Convien lacrimar per tenerezza. Degno figlio d'un gran Padre. *da se.*

Ore. Ma voi che delineate sù quella tela?

Ori. Trapasso con acuti stili à questo lino le viscere, e considero, che non sparge sangue, ne risentiti accenti pronunzia; non sò se per esser egli insensato, ò pure soffra le mie punture; conoscendo, che di fiorito tesoro lo ricopro, rendendolo perciò sopra gl'altri lini più stimabile, e vago: apprendo però à questo riflesso, ancor io à soffrir costantemente le continue punture d'un perverso destino; conoscendo, che queste formano un nobil Ricamo di generosa costanza nel mio cuore, che potrà forse un giorno, rendermi al pari della già perduta grandezza elevata, e sublime.

Ore. Ma del Genitore che fù? vive, ò pure è morto?

Ori. Perduto il Regno, voi il Genitore, & io il Consorte perdemmo.

Ore. O gran disgrazia! mà chi ci rapì l'uno, e l'altro?

Ori. I nemici, de quali adesso siamo noi miserabili Schiavi.

Ore. Signora Madre, provedetemi d'una spada, insegnatemi questi nemici, che voglio con quella trapassare à questi il petto, come voi fate à quella tela con l'ago.



*Ori.* Sangue generoso de' Regnanti di Media. *come da se.*

*Ore.* Non piangete Signora Madre, non piangete: sò io quello, che mi dico.

SCENA QUARTA.

Harpalia, e Detti, e poi Claudio.

*Har.* Signora, viene à questa volta que-  
S Cavaliero, che si chiama Claudio  
hò detto di volerla prima avvisare, & e-  
gli ha fatto vista di non intendere; e se-  
ne viene temerariamente al suo solito.

*Ori.* Dammi sofferenza, ò Cielo. *s'alza da sedere.*

*Ore.* Questo è uno de' nostri nemici, perche  
la Signora Madre s'è turbata.

*Har.* voglio una sera, ò una mattina far-  
gli tale scherzo, che habbia da pentirsi  
haver salite queste scale.

*Cla.* Farfalla infelice vengo à vagheggiar  
quel lume, che dal mio protervo desti-  
no ad adorar sono astretto.

*Har.* Un malanno che l'arrivi. *da se.*

*Ore.* Che affettate parole. *da se.*

*Ori.* Col dichiararvi simile à così incauto  
animale, poco prudente vi dichiarate, ò  
Claudio.

*Cla.* Godo ardere come quella à sì bel fuo-  
co.

*Ori.* E' follia affai biasimevole comprarli à  
sì caro prezzo gli affetti.

*Cla.* Merita d'avantaggio il tesoro della  
vostre bellezza.

*Ori.* Non possiede tesori una povera schia-  
E

*Cla.* E pure di prezzo inestimabile voi sie-  
te stimata.

*Har.* Millanterie di Zerbino insolente. *da se.*

*Ore.* Che tedioso parlare. *da se.*

*Ori.* Mia grande infelicità dunque; poi-  
che rendendosi ad ogn' uno impossibile  
il mio riscatto; dovrò sempre vivere  
schiava.

*Cla.* Io la gloria ambisco di sciogliervi da  
ogni laccio.

*Ori.* Degna gloria d'un figlio di Cesare  
Console Romano; mà senza ricompen-  
sa farebbe troppa generosità.

*Har.* A dir se pretende? hor hora lo senti-  
remo. *da se.*

*Cla.* Altro io non bramo in ricompensa,  
che il vostro solo affetto.

*Har.* Che disse io? par che pretenda un nul-  
la: presto s'obedisca.

*Ori.* Togliero questo discorso. Oreste inchi-  
nate questo Signore, che si compiace  
honorar la nostra schiavitù con la  
sua presenza.

*Har.* L'hà data la risposta, che meritava. *da se.*

*Ore.* Me le inchino Signore.

*Cla.* (Hà sfuggito rispondermi: lo sdegno  
mi divora) che fate bello Schiavetto?

*Ore.* Non merito quest'honore.

*Ori.* Scusi la debolezza dell'età.

*Cla.* Anche nel figlio si conosce l'ostina-  
tion della Madre; non merita cortesia,  
che la ricusa. *da se.*

*Ore.* Signora Madre, chi chiama in questo  
luogo questo Signore?



*Gla.* Vile impertinente.  
*Ore.* Ne vile, ne impertinente io sono.  
*Ori.* Lo compatisca di grazia. Oreste, ritiratevi.  
*Har.* Bella cosa, prenderla con un giovinetto: bisogna pure, che esca fuori anch'io: mà sò bene il perche; sì.  
*Gla.* Giuro à me stesso.  
*Ori.* Se sete Cavaliero...  
*Har.* A che gioco giochiamo?  
*Ori.* Da Cavaliero siano le vostre azzioni.  
*Har.* Mi difenderò con le strida, che sono l'armi delle Donne.

## SCENA QUINTA.

Sesto, e detti.

*Ses.* **C**He litigio quì sento? Claudio che v'è di nuovo?  
*Gla.* Voglio mortificare l'arroganza di questi Schiavi.  
*Ori.* Non è arrogante, chi difende se stessa.  
*Har.* Eh Signore perche siamo donne, ci tratta in questa maniera.  
*Ses.* Sò, che Claudio è Cavaliero; e per conseguenza sà il rispetto, che si deve ad una Dama; benche Schiava.  
*Gla.* In grazia vostra pongo freno à quel risentimento, che richiederebbe la mia offesa.  
*Har.* Noi siamo l'offese.  
*Ore.* Signore, di grazia conducetelo via; che ha da fare in questo luogo?  
*Gla.* Udite mai sì ardita petulanza.

Dite

*Ses.* Dite generosità di spirito.  
*Har.* Che? ci abbiamo da lasciare maltrattare, e star chete, e non parlare?  
*Ori.* Obedisco, non si scorda, chi riceve.  
*Har.* Che pretenzione, voler esser amato per forza; bel musino.  
*Ori.* Et anche siete quì?  
*Har.* Già ce n' andiamo; chiama i pugni lontani le miglia; puh; li sputerei pur volentieri in faccia.

## SCENA SESTA.

Claudio, Sesto, Oristene.

*Ses.* **S**E non fosse troppo ardire, desidererei intendere la cagione di questo disturbo. E' l'importuno amore di Claudio verso la schiava. *da se.*  
*Gla.* Sono sprezzati i miei affetti, non è gradata la mia servitù; onde à ragione m'infurio ò Sesto.  
*Ses.* M'opposi al vero. Quanto godo, che corrisposto non sia. *da se.*  
*Ori.* Sono schiava, son serva; onde chi sà i lacci del mio piede, può argomentare le pene del mio cuore. Concedete à questo lo sfogo prima delle sue amare passioni, lasciate che prima resti libero dal dolore, che amaramente l'affligge: e poi assalitelo con gl'affetti, che potrà fortirne più facilmente l'acquisto, e piantarvi la sede il vostro amore. Non sò se ben m'intendete: ho mischiata fra tanti travagli la mente, che non può riuscire, se non confuso, & oscuro il mio parlare.

Vo-



Voglio dire, che se amore è un fuoco, che tutto sfavilla di gioia, ricever non può la sede in questo seno, che tutto è inondato di pianto. Se amore è tutto riso, non può unirsi col mio cuore, che è schiavo d'un tiranno dolore. Credo che adesso inteso m'haverete; e perciò se in un continuo strazio di fiero contrasto non volete, che io viva, lasciatemi, lasciatemi frà le mie sole pene, ò Signore.

*Ses.* Non sono di persona volgare questi nobili accenti. *da se.*

*Cla.* Le vostre parole sono un deliro della vostra ostinazione, che non vi lascia distinguere, che io vi porto con il mio affetto libertà al piede, e consolatione al cuore.

*Ori.* Con questo affetto che dite, l'uno, e l'altro con maggior tormento astringete.

*Ses.* Giubilo, che non lo gradisca. *da se.*

*Cla.* Il ricusar la fortuna quando viene incontro carica di grazie, per ingrandire, è un atterrarla senza speranza, che mai più risorga, ò ritorni.

*Ori.* Già sono ammaestrata, che d'un alta grandezza è compagno un profondo precipizio.

*Cla.* Danque foste grande?

*Ori.* Cielo, che dissi? *da se.*

*Cla.* Si fa maggiore il mio foco. *da se.*

*Ses.* Cresce la nascosta mia fiamma. *da se.*

*Ori.* Così dissi ammaestrata negli esempi.

altri.

*Cla.* Andiamo, Sesto, non merita favorir la

la sua ostinatione. *via.*

*Ori.* La grazia maggiore, che ricever io possa, è il lasciarmi qui sola.

*Ses.* Non istimate offesa le grazie di chi ammira nella vostra persona, benché schiava, una condizionale non ordinaria.

*Ori.* Può ammirarsi in me una straordinaria sofferenza, & un raggio di così bella virtù può essere, che mi faccia risplendere più di quella, che sono.

*Ses.* Non è tratto di persona volgare. *via.*

*Ori.* E' degno figlio d'un gran Padre. *via.*

## SCENA SETTIMA.

Harpalia, e Coralbo.

*Har.* Buona nuova mi portate quale, ò caro Coralbo?

*Cor.* Ah, ah, adesso sono il caro eh?

*Har.* Se qualche volta teco mi dimostro sdegnata, avviene perche geloso della tua persona, intendo sperimentare la tua costanza.

*Cor.* Come sei gelosa, è segno che tu mi ami.

*Har.* Finalmente l'intendesti: ma che buona nuova mi porti?

*Cor.* E' arrivato in questo Palazzo un tuo fratello.

*Har.* Io non hò fratelli. E come ciò sai?

*Cor.* L' hò parlato, ci hò discorso, e mi hà detto ch'è tuo fratello.

*Har.* Questo è certamente qualche mandato alla mia Signora, per parte del Rè suo marito. *da se.*



16 LA GEN. DI POMPEO.  
Cor. E ti vuol parlare in tutti i modi.  
Har. Se tu dici il vero, una buona mano  
sta per te.

Cor. Hà da essere altro che mano; ci ha da  
essere il braccio con tutta la persona.

Har. Io non t'intendo.

Cor. L'hò intesa ben io; e per dirtela libe-  
ramente gl'hò detto, che sei mia Dama,  
e mi t'hà promessa per moglie.

Har. Ti disse il nome?

Cor. Certo; Altevito si chiama.

Har. E' vero: fà dunque, che io lo veda.

Cor. Adesso da te lo conduco: non è mol-  
to lontano. *via.*

Har. Prevedo qualche felice nuova per la  
mia Signora.

### SCENA OTTAVA.

*Sala con porta in mezzo.*

Sesto, e Claudio che escono dalla porta di  
mezzo.

Giulia, & Arbace da diverse parti.

Cla. **L'**ostinatione della Madre denota  
la bassezza della loro nascita

Ses. Anzi lo spirito del Figlio dimostra la  
grandezza del genitore.

Arb. Occhi miei, che mirate?

Giul. Giulia infelice, che vedi.

Cla. E' affai fallace questa regola.

Ses. Io per infallibile la tengo.

Arb. Dalle stanze di mia moglie sono usciti  
due Cavalieri. *da se.*

Giul. Dalla Schiava esce con Claudio mio  
fratello, Sesto il mio favorito? *da se.*

Ri-

### ATTO PRIMO.

17

Ses. Risplende nel suo volto una maestà,  
che attrahe.

Cla. Ma è così rigida nelle risposte, che ti-  
ra la mente à disperati pensieri.

Arb. Che denotano quelle visite, se non il  
funerale al mio decoro. *da se.*

Giul. Che dimostra l'uscita da quelle stan-  
ze, se non il disprezzo del mio Amore  
*da se.*

Ses. La rigidezza che mostra, è figlia del-  
la schiavitudine, che l'affligge.

Cla. Et io la dico parto della superbia, che  
nutre nel seno.

Arb. Tradito, che farò? *da se.*

Giul. Sprezzata, che risolvo? *da se.*

Ses. Dico, che è degna di compassione.

Clau. Non la merita la sua crudeltà.

Arb. L'abborrirò qual mostro. *da se.*

Giul. Mi vendicherò qual furia. *da se.*

Ses. Pensatela meglio, ò Claudio: Vi reve-  
risco.

Cla. La risolverò da quello, che sono: Ad-  
dio.

### SCENA NONA.

Giulia, & Arbace.

Giul. **S**I, ho risoluto.

Ara. **S**Io già l'hò pensata.

Giul. Domanderò in dono a Pompeo la  
Schiava. . . .

Arb. Partirò da questo luogo. . . .

Giul. E tenendola sotto gli occhi d'una ri-  
gorosa custodia. . . .

Arb. E confinandomi nelle solitudini trà  
le fiere. . . .

Im;

**Giul.** Impedirò à Sesto il parlargli, e vederla.

**Arb.** Fuggirò questo Mostro d'infedeltà.

**Giul.** Mà chi è costui, che forastiero appare a gl'occhi miei?

**Arb.** Chi è questa Dama, che così attenta mi guarda?

**Giul.** Chi sei? donde vieni?

**Arb.** Sono un infelice avanzo delle ruine di Media.

**Giul.** Qual follia t'insegnò seguire de tuoi vincitori l'Orme nocive?

**Arb.** Desio d'ammirare quel Campidoglio che dà vita à così valorosi Eroi, che fanno vincer Regni, e debellare Imperij.

**Giul.** Ne altro motivo t'indusse à quà muovere il piede?

**Arb.** Per ammirare ancora la costanza delle prigioniere di Media; & occorrendo servirle. [così mi convien fingere.]

**Giul.** Questa tua pietà è figlia di qualche affetto: ne altri che la benda d'amore può haverti chiusi gli occhi, à non vedere i pericoli, che in paese nemico ti possono sovraffare.

**Arb.** La tanto acclamata generosità del vincitore, lusinga ogni mente à fugare qualsivoglia timore.

**Giul.** Dunque se sei di Media, dar mi saprai notizia d'una Schiava, che quì in queste stanze dimora? Il suo nome non sò, perche generalmente la Schiava di Media si chiama. Ha poi un picciolo figlio, che Oreste s'appella, & una Da-

Damigella con nome d'Harpalia. Vien perciò da tutti di conditione non ordinaria stimata.

**Arb.** E' la mia Regina) L'ho conosciuta in Tauris Città principal della Media, & è di nobil lignaggio.

**Giul.** Non dimostra già portamenti proprii di quella nascita, che tu mi rappresenti.

**Arb.** ( Ohimè, che dice? ) E perche è Signora?

**Giul.** Una Dama, che sortì dalla nascita nobiltà di natali, non deve ammettere sotto qualsisia pretesto à familiar confidenza i Cavalieri.

**Arb.** Dunque son tradito. *da se.*

**Giul.** Deturpa con simili azzioni la chiarezza del nativo splendore.

**Arb.** Dice pur troppo il vero. *da se.*

**Giul.** Mà che hò detto? ciò che non dovevo] Senti; queste mie querele sono state uno sfogo del mio amore tradito; altro non credere. *via*

**Arb.** Sfogo del suo amore tradito? Donque qualche Cavaliere amato da questa Signora, & allettato dalle lusinghe della mia Consorte, si sarà da lei allontanato; onde spinta da cieca passione questa Dama hà publicati i torti del suo amore tradito. Che esser possono le sue querele parto di una gelosia senza fondamento, non è motivo da poter quietare i miei sospetti; poiche hò veduto uscir da quella porta non uno, ma due Cavalieri. Misero, che farò?



## SCENA DECIMA.

Coralbo, e Detto.

**Cor.** **H** Ora, Messer Altovito, venite, che vostra sorella vi aspetta.

**Arb.** Sei pazzo:

**Cor.** Che pazzo? Voi non siete quello, che qui...

**Arb.** A me? Io non sò quello, che tu dica.

**Cor.** A me qui dicesti, che eri fratello di Harpalia.

**Arb.** Io non hò detto questo; e ammiro la tua ubriachezza.

**Cor.** O come sono imbracciato, è un altro conto.

**Arb.** Senti, io non son più quello: troppo mi è stato detto.

**Cor.** Se volete dare effetto alle male lingue, farete sempre in contese.

**Arb.** Hò sentito, e di più veduto.

**Cor.** O, questo è un altro conto; e che avete veduto.

**Arb.** Cavalieri uscir da quella porta.

**Cor.** Horsù v'hò inteso; voi patite di gelosia. Mà questo ha da premere à me, che Harpalia ha da esser mia moglie.

**Arb.** Dunque tù non apprezzi l'honore?

**Cor.** Per haver veduti uscir due huomini da quella porta, havete subito da far cattivi giudizi? O, è Messer Altovito, non correte così subito à giudicare. Coscienza, coscienza: Mà sentite, non c'erano andati miga per Harpalia, sapete, che

è

è una donna honorata, honoratissima: erano andati per quella schiava sua Padrona; che questa poi non dico, che non sia Signora di conversatione (ma di conversatione buona, sapete) ma Harpalia per l'honore si farebbe ammazzare; però, Messer Altovito venite pure...

**Arb.** Non posso più soffrire; soccorrimi Deità tradita della fede. *va via.*

**Cor.** Però dico, Messer Altovito, venite, che vostra sorella v'aspetta, e ha mostrata grande allegrezza, quando ha saputo la vostra venuta; ma dove è sparito? Altovito? Sarà andato da Harpalia.

## SCENA XI.

Harpalia, e Coralbo.

**Har.** **N** On sò perche tanto dimori.

**Cor.** **N** E ben che dici, del tuo fratello.

**Har.** E dov'è?

**Cor.** Dov'è, non è venuto da te?

**Har.** Io non l'hò veduto.

**Cor.** Mi vogliono mandare in fumo il Matrimonio.

## SCENA XII.

Oristene, e Detti.

**Ori.** **N** On hò potuto haver tanto contegno d'aspettarlo. Voglio vedere chi è questo forastiero.

**Cor.** Ben venuta Signora Schiava: dite il vero, l'havete nascosto, e vi volete pigliar

gliar gusto di farmi il bamboccio, eh?

*Har.* Ti dico, che non l'abbiamo veduto; non è vero, Signora?

*Ori.* Il tuo fratello, che mi ha significato esser gionto in Roma, e ritrovarli in questo Palazzo?

*Cor.* Quello, quello.

*Ori.* Io non l'ho veduto, anzi quì mi sono à bella posta trasferita, per vederlo.

*Cor.* Se è vero, dunque questo tuo fratello è un bellissimo pezzo di furbo: perche io quì, quì gl'hò parlato, e mi è sparito da gli occhi, e la faccia; perche bisogna che habbia spirito negromantico addosso.

*Har.* Mà nell'andare, che ti disse?

*Cor.* Nulla, perche andò via, che non lo viddi.

*Har.* Ma avanti, che t'haveva detto?

*Cor.* Manca; per la prima mi buttò in faccia, che tu non eri donna da bene.

*Har.* Adagio, adagio, messer Coralbo.

*Cor.* Lo dice egli, e non io.

*Ori.* Così stà, segui.

*Cor.* Senti chi ha giudizio, come parla; e che gl'era stato detto, e che haveva veduto, perche erano usciti all'hora da quella porta Sesto, e Claudio, intendi; e che ammettevi huomini, &c. manca quel che mi hà detto; e se bene io gli ho risposto, che quelli huomini gentilomini non venivano per te ma per la tua Padrona, in ogni modo se n'è partito, come se l'havebbe portato via l'avversario.

*Har.* Signora, questo al Sicuro è il Rè vostro marito, che ingelosito per haver veduto uscir dalle vostre stanze Sesto, e Claudio, si è partito sdegnato.

*Ori.* Oh Dio, questo faria frà tanti il più fiero martire, che angustiar mi potesse. Harpalia conviene assicurarmene, e farlo venire alle mie stanze.

*Har.* Ne lasci la cura à me. Coralbo bisogna trovare questo mio fratello, che gli voglio parlare in tutti i modi.

*Cor.* E se da te non ci volesse venire?

*Har.* Anderò io da lui.

*Cor.* Questo è un buon ripiego: e per star più sal sicuro, andiamolo à trovare insieme.

*Har.* E' la meglio. Andiamo. Signora mi dà pur licenza, ch'io vadi à trovare questo mio fratello?

*Ori.* Và pure lo voglio vedere ancor io; fa che venga alle mie stanze in qualunque modo.

*Har.* Farò il possibile. Coralbo andiamo.

*Cor.* Al matrimonio non ci haverai già difficoltà?

*Har.* La discorreremo.

*Cor.* Cominciamo dunque adesso per la strada.

*Ori.* Finche non resto accertata del suo essere, hò mille furie nel petto, stazii molto crudeli prova il cuore. Questo mancherebbe, per dar l'ultimo crollo all'infelice mia vita; di me sospettare il mio Consorte? Credere d'un anima Re-



gia capace di bassezza sì vile. oh Dio, oh Dio!

## SCENA XII.

Galleria di Trofei.

Pompeo, e Sesto.

**Pom.** **C**He mirate in questo laogo, ò figlio?

**Ses.** Ammiro tutto stupore, e riverenza infiniti trofei d'un vincitor glorioso, d'un Padre tutto valore.

**Pom.** Sono acquisti della mia Spada, sono Palme de' miei sudori: eccovi detto come s'ineftano queste Palme, con qual acqua s'inaffiano questi allori.

**Ses.** Vorrei non solo apprendere insegnamenti sì belli; ma la virtù per eseguirli.

**Pom.** E' una scuola assai difficile, ò figlio.

**Ses.** Tutto è facile ad un risoluto volere.

**Pom.** E' disastrosa la strada.

**Ses.** Son figlio di chi l'hà saputa calcare.

**Pom.** E' spaventosa nel premerfi.

**Ses.** Se hò il vostro sangue, posso sperare il vostro cuore.

**Pom.** Tanto vi promettete?

**Ses.** Sì, perche son vostro figlio.

**Pom.** Caro figlio. Mirate ò Sesto; Questi Scettri sono stati da me rapiti dalle destre di Regi debellati, e vinti.

**Ses.** E' con il rischio della vostra vita, ò Genitore.

**Pom.** Oh che terrore dunque, ò figlio.

**Ses.** Che la speranza della gloria, lo dilegua  
e l'abbatte.

Spi:

**Pom.** ( Spirito Generoso ) Queste sono Corone da me involate dalle teste più sublimi dell'Asia.

**Ses.** E dall'horrido aspetto di morte contrastate, e contese.

**Pom.** Oh che spavento dunque, ò Sesto.

**Ses.** Che il desio di vittorioso trionfo, non l'apprezza, e nol cura.

**Pom.** ( Giubilo à questi accenti ) Che dite di queste regie clamidi ornamenti già di tanti grandi, hora in misera servitù ridotti?

**Ses.** Sono ammanti, che fanno ricca sopraveste al vostro valore, al vostro merito.

**Pom.** Queste statue, e vasi d'oro, e d'argento?

**Ses.** Sono tanti tesori.

**Pom.** Non dalle viscere della terra; ma dagli erarij di Regi Campioni à forza d'armi cavati. Che imparaste dunque?

**Ses.** Che sopra le stragi, & i perigli getta, impastate col sangue le sue fondamenta la gloria.

**Pom.** Dite benissimo; ma sapete qual sia il pregio maggiore di valoroso Eroe, che trionfa?

**Ses.** Vedere, come fù al vostro trionfo, humiliati condurre più Monarchi, e più Regi.

**Pom.** E poi?

**Ses.** Mirarli passeggiar il Campidoglio, sudati, e Servi, e popolari come Schiavi i Serragli, e le Torri.

B

Nò

*Pom.* Nò, ò figlio, nò; pregio più nobile, che illustrar possa un Vincitore Eroe, è l'affliggersi alle miserie de' vinti, e sollevar con pietosa mano le loro cadute, e ristorar generoso le loro perdite.

*Ses.* Dunque è crudeltà il combatterli, e vincerli.

*Pom.* Mi riserbo in altra congiuntura, à discifrarvi questi Enigmi.

## SCENA XIV.

Giulia, Claudio, e Detti.

*Giul.* Quanto sia stimabile il merito del gran Pompeo, argomentar si può da queste preziose spoglie, ricche prede del suo valore.

*Pom.* Si rende il tutto adesso maggiormente stimabile, ingrandito dalle vostre lodi.

*Giul.* Gran virtù, vincere con l'armi i nemici, e legare con tratto di cortesia i confidenti.

*Pom.* Gran contento è il mio, vedere illustrato dalla vostra presenza questo luogo.

*Giul.* Venni ad ammirare ancor io, i trofei della vostra gloria.

*Pom.* Venne, dica pure, à prendere il possesso di quanto brama.

*Giul.* Devo accrescere, e non togliere gli ornamenti al vostro valore.

*Pom.* Gli arricchirà di pregio maggiore la vostra mano col possederli.

*Giul.* Fù sempre generoso Pompeo.

*Pom.* Conobbi sempre il mio debito.

Vor.

*Giul.* Vorrei pregarvi; mà temo sij stimata troppo ardita la domanda.

*Pom.* Non può darsi in voi questa taccia.

*Giul.* La vostra cortesia mi sprona la lingua.

*Pom.* Se non sete servita, è colpa del vostro silenzio.

*Giul.* La Schiava di Media vi chiedo in dono.

*Cla.* Me felice, che sento? *da se.*

*Ses.* Me misero, che ascolto? *da se.*

*Pom.* Il chiedere, e l'obedirvi sia ad un tempo stesso. Sesto, ordinate, che venga la Schiava di Media à questo luogo.

*Ses.* Obedisco. (Questi sono effetti della gelosia di Giulia; acciò io più visitarla non possa. *via.*)

*Cla.* Fortunato incontro per me; poiche potrò à mio piacere vagheggiarla.

*Giul.* Non vi ringrazierò, per non disobligarmi, ò gran Pompeo; mi dichiaro in estremo favorita: e godo veder compiuto il mio genio, che mi rapì ad amar questa giovane subito che la viddi (Così ricopro il mio fine, che Sesto visitarla non possa).

*Pom.* Riluce in lei un tal raggio d'indole così nobile, che Superiore all'altre Schiave la rende.

*Giul.* Spero dalla sua conversatione ogni più grato contento.

*Pom.* A voi già la donai; Claudio, se quì mirate cosa, che particolarmente vi diletta, succrescerà il suo pregio, con far-

B 2

vene



vene possessore:

*Gla.* Vado ammirando così vaghe, e ricche spoglie, che fanno un Piedistallo inestimabile al vostro valore.

*Pom.* Questo ricco Orologio riceva la vostra mano gentile.

*Gla.* Ricusar non lo devo, per non offendere la generosità del Donatore. E se questo mostra hore che passano, farò vedere in me sempre fisso l'ossequio al merito vostro impareggiabile.

*Pom.* Sono voci proprie della vostra cortesia, che hà succhiato con il latte i tratti più nobili d'una perfetta virtù, la quale non può compartire che eccedenti gl'honor.

## SCENA XV.

Seslo, Oristeme, Oreste, Pompeo,  
Giulia, e Claudio.

*Ses.* Viene la Schiava, ò Genitore (à distruggere ogni mia speranza. *da se*)

*Giul.* A porre il termine a' miei timori. *da se*

*Gla.* A rattivare il mio fuoco. *da se.*

*Ori.* Mi inchino à quella grandezza, che merita dopo il Cielo la più ossequiosa adorazione.

*Giul.* Che fasto superbo [ saprò abbassarlo *da se.* )

*Pom.* Che maestà di volto; [merita ogni fortuna. *da se.*

*Clau.* Tutto sento rapirmi; ad ogni patto la voglio. *da se.*

*Ses.* Nascondo il fuoco; mà sento maggiormente

mente ardermi il cuore. *da se.*

*Ori.* Figlio inchinatevi al nostro vincitore.

*Ore.* Questo dunque è quel tanto da voi nominato Pompeo.

*Ori.* Quello appunto.

*Ore.* Quanto sento consolarmi à vederlo; contentatevi, che vi baci la mano.

*Pom.* Vi ringrazio, Schiavo gentile.

*Ore.* Se sete quello, che tanto vi hò sentito lodare, spero, che non ci sarete nemico.

*Pom.* Sperate cortesia, dalla quale per dimostrarvene qualche raggio, già di presente dalla schiavitùdine vi scioglio, e d'ambidue fò alla Signora Giulia cortesissimo dono.

*Ori.* Gran Pompeo, questo non è togliere, mà un accrescere maggiormente le mie catene; vivendo vostra schiava vivo almeno Signora à me stessa, dove così con il piede perdo la libertà del volere.

*Ses.* Dice pur troppo il vero. *da se.*

*Ori.* Io à ciò non consentirò già mai.

*Giul.* Vile Schiava, repugni agl'honori, che ti comparte un Eroe così illustre; perche non li meriti, ti oppuoni alle mie grazie, in accettarti in grado di Compagna, in cui havevo determinato riceverti, perche non ne sei degna; mà farai qual merita la tua superbia, e richiede la mia sovranità, e serva, e Schiava.

*Ori.* Ne serva, ne Schiava farò; e quando sotto il peso di così superba alterigia mi voglia l'autorità sempre riverita di Pom

peo, mortifero aconito, rifugio nelle miserie agl'animi grandi, togliendomi alla vita, mi toglierò ancora all'altrui odio, all'altrui tirannia.

*Ore.* Oh gran disgrazia è la nostra!

*Giul.* Chi sei, che così arrogante rispondi?

*Pom.* Anima grande per certo. *da se.*

*Cla.* Un compendio della superbia. *da se.*

*Ses.* Non la credo così. *da se.*

*Ori.* Son una, che vantare posso più di qualunque altra singolari i natali. Son una, che se bene mi depredò sorte nemica la grandezza, non ha potuto però, ne potrà mai cancellarmi dal cuore quell'eccelloso carattere, che v'impresse il mio Regio natale [ Sono Oristene moglie d'Arbace Rè di Media ) Vinse Pompeo i nostri stati, mà rapir non mi potè il Regio titolo, di cui solo trionfano le ceneri de' sepolchri. Mi glorierò bensì d'essere Schiava di Pompeo, ma aborrirò sempre di viver soggetta ad altro comando.

*Giul.* Queste voci sono parto di una finzione mascherata con apparenza di verità, che pretende farsi credere quella, che non è, con il fasto d'un superbo parlare. Quando sono da i vincitori depredate le Reggie, si custodiscono i Regi, come gioie preziose, per mercantarsi con quelle un ricco vassente, ò di ricchezze, ò di gloria.

*Ori.* Fù dall'armi Latine invasa la Media, fù presa Tauris Metropoli dell'Imperio,

restò saccheggiata la Reggia. Arbace il mio Consorte, che alla difesa delle mura era accorso, non seppi, se preda de' vincitori, ò pur della morte restasse. Mi consigliò in quel misero istante un saggio non meno, che disperato pensiero, à mischiarmi travestita tra nobil Drappello di desolate Matrone, imponendo à qualunque, che mi conosceva, il tacere il mio nome, fui con esse à Roma condotta, e separata da loro, fui in questo Palazzo, con mio figlio, & una mia Damigella custodita.

*Giul.* Altro riscontro ci vuole, che di semplici parole, mendicate dalla necessità, per testimoniare la sublimità dello stato, che vanta.

*Ori.* Gran Pompeo, quì rimiro molte spoglie di vinti, osserviamo se vi sia cosa, che possa confermare la verità del mio dire.

*Pom.* Guardiamo pure.

*Cla.* Se Regii sono i suoi natali, più ostinato mi rendo in amarla. *da se.*

*Ses.* Se Regina è la Schiava, convien soffocare affatto in riverente ossequio la mia fiamma. *da se.*

*Giul.* Non voglia il Cielo, che in vece di abbassarla, io non l'abbia inalzata. *da se.*

*Ore.* Signore io vi chiedo in dono una spada.

*Pom.* Eccovela: questa fù d'un figlio del Rè di Ponto.

*Ore.* Infelice. Se io havessi come lui perdu-



ta la spada, farei morto di dolore. O come è bella! la ringrazio di dono così gradito.

*Pom.* Ricco fregio al vostro Spirito: riconoscete cosa alcuna di vostro, o Signora?

*Ori.* Osservo questi due vasi mirrini; questi erano però sei, i quali facevano ricco ornamento in una galleria di statue di bronzo nel Regio Palazzo.

*Pom.* E' vero questi sono due, e gl'altri quattro, sono da me stati dedicati à Giove in Campidoglio.

*Ori.* Quà parmi vedere uno scrigno altro sincero, e fido testimonio del mio parlare

*Pom.* Si prenda.

*Ori.* Dirò che conteneva. Vi era primieramente un vezzo di grosse perle, due pendenti, & una cintura con due maniglie, tutte parimente di perle.

*Pom.* Eccole quà, che fanno ornamento à questa Venere.

*Ori.* Et una volta facevano ricco ornamento alla mia persona.

*Ore.* Gran disgrazia perder così belle cose!

*Pom.* Seguite v'era altro?

*Ori.* Un effigie d'un Huomo, adornata con corona di rubini, e di diamanti, appesa ad una Catena d'oro.

*Pom.* Così stà; ecco quà il Ritratto.

*Ori.* Otto erano i Diamanti, & altrettanti i Rubini.

*Pom.* Riscontra il numero de gl'uni, e degl'altri; mà voi piangete; è forza il credere

dere, che questa sia l'effigie di qualche vostro Amatore.

*Ori.* E' l'effigie d' Arbace mio Rè, da lui inviati, seguito lo stabilimento del nostro Matrimonio.

*Giul.* Io hò perduti per la confusione gl'accenti, e tanto più, quanto vedo ridere à Sesto sul volto la gioia.

*Pom.* Regina, incolpate voi stessa, se non havete ricevuti fin' hora quegli honori, che alla grandezza del vostro stato si devono. Pompeo sà far del Senato Romano suddite le Monarchie, ma non già togliere à i Regi il riverente diritto dell'ossequio dovutoli; però scusate, o bella Giulia, se ritiro le grazie, che vi donai, determinando che sia Oristene rispettata, e come Regina servita. Troppo irriterei a' miei danni il Nume dell'honore, oscurando i pregi di chi nacque agli Scettri. S'avvincono con Catene d'oro i Regi, per dimostrare che non perdono, cadendo in servitù, la ricchezza del regio carattere. Perdonatemi, vi supplico, o Giulia.

*Giul.* Quanto vi compiaccete disporre, approvar sempre devo, o Pompeo [io provo un fiero martire.]

*Ori.* Se scioglie la generosità vostra il mio piede, o grande Eroe, lega però questa con più tenace nodo il mio cuore; e se haver non potrò in ogni tempo lingua faconda, per encomiarvi, come devo, procurerò almeno haver di continuo un

ossequioso pensiero, per venerarvi quãto posso. [Cielo tu cominci à riguardarmi benigno]

*Giul.* Hò fabricata ad altri la sorte, a me stessa la sventura.

*Pom.* Sesto sia in Regio appartamento accompagnata la Regina; e questo Scrigno contutto ciò, che contiene al suo primiero Padrone ritorni. Sarete, conforme il vostro stato, di servitù provveduta; & ec-covi, ò figlio dicifrato con l'opere quelle parole, che non intendeste poc'anzi; la gloria maggiore de' vincitori, è ritornare cõ pietosa, e generosa mano le perdite de' vinti, come adesso havete veduto

*Or.* Diano i sommi Dei alla vostra generosità Troni immortali di gloria; parto, lasciandavi in olocausto il cuore; e voi Signora, restate pur persuasa, che viverò sempre con prontissimo desiderio d'incontrare ogni vostra compita sodisfazione.

*Giul.* Et io se risentita, vi parlai come schiava, riverente adesso v'inchino conosciuta Regina (se non amerà Sesto, non l'odierà il mio cuore)

*Pom.* Ogni suo accento spira sentimenti Reali.

*Ses.* Ogni suo detto è una Catena, che lega, Vado lieto à servirla.

*Cl.* Ogni sua parola è un dardo, che ferisce; voglio accompagnarla.

*Pom.* Che dir sapete à questi accidenti ò Signora?

Am.

*Giul.* Ammiro la vostra generosità, & il pregio d'una esaltata Regina.

*Pom.* Vorrei in qualche modo risarcire al dono che vi ritolli.

*Giul.* Gradisco questa vostra prontezza, dono più stimabile di qualunque pregiatissimo dono.

*Pom.* Ogni dono, anzi ogni tesoro, apparirà sempre scarso al confronto del vostro merito.

*Giul.* Convien cedere à chi è sempre avvezzo à trionfi.

*Pom.* Ripongo fra questi miei trofei, come il più nobile, & il più stimabile di tutti, l'honore delle vostre lodi.

## SCENA XVI.

Cortile.

Arbace solo.

**O**chi miei, che foste astretti à mirare d'avantaggio? Oristene accompagnata da quei due Cavalieri, che viddi poco fa uscire dalle sue stanze, ossequiosi servendola, e con bel regalo accompagnandola. E' gran miseria la cecità, mà hà almeno questo di buono, che non vede il suo male; fossi pur dunque privo di luce, che veduto non haverei ciò, che tanto amaramente accresce la mia afflizione, e potrà dirsi questa, una mia gelosia? non è gelosia, no, perche se questa è un sospetto d'esser tradito, io chiari vedo i miei torti; misero, sventurato Arbace. Ecco il ristoro dopo una tua penosa p:ly legriaazione.

B 6

SCE;



## SCENA XVII.

Coralbo, Harpalia, e Detto.

**Cor.** **Q** V'attorno hà da effere; perche mi haveva da aspettare. Guarda, eccolo quà.

**Arb.** Il Servo con la Damigella d'Oristene.

**Harp.** E' il Rè Arbace, non v'è dubbio; ben trovato, caro il mio fratello, tanto tempo desiderato. [ M'inchino à vostra Maestà. *sotto voce.* ]

**Arb.** Tù non mi conosci bene.

**Cor.** Fà per appunto, come fece à mè.

**Harp.** [ Teme che lo palesi; mà non sono così poco accorta ] Signore, non temete già che vi faccia conoscere ad alcuno. *come sopra.*

**Arb.** Non son più quello, che ti credi, ch'io sia.

**Cor.** Giusto, giusto, così diceva à mè: è lunatico del certo questo tuo fratello.

**Arb.** Conoscer non devo chi non fà stima del proprio decoro.

**Cor.** Te l'hò detto che è geloso dell' honore. Vedi Altovito non ti pigliar questi fastidij; la tua sorella è honoratissima, e se fai per discreditarla, perche io non la pigli, mi dichiaro, che la voglio in tutti i modi, e non ti credo.

**Arb.** Tù parti, e taci; Voglio restar solo à parlar con mia sorella.

**Harp.** Uà pure, e laicia parlare à me.

Mes-

**Cor.** Messer Altovito, habbiate flemma: nõ la fate spiritare per la paura, perche io non voglio havere à contrastare con gli Spiriti, che questo sarebbe il modo, che il matrimonio stesse per voi; e tu fatti stimare: à rivederci.

## SCENA XVIII.

Arbace, e Harpalia.

**Arb.** **A** Desso che siamo soli, posso lasciar libero il treno alla lingua di promovere svelatamente in quei rimproveri, che giustamente alla mia offesa, & all'altrui mancanza si devono.

**Har.** Dunque V. M. è Arbace marito della mia Signora?

**Arb.** Sì, sono.

**Har.** Me ne rallegro grandemente, e come mio Signore v'inchino.

**Arb.** Mà, diffi male; non sono Arbace, mà sì ben la sua ombra; poiche l'infedeltà d'Oristene l'hà tolto il più bello Spirito, che è quello dell'honore.

**Har.** [ Quì si dice del buono, e ci vuole non poca pazienza. *da se.* ]

**Arb.** Sono un ombra, à cagion de'torti, che da due Donne ricevo.

**Har.** Che? havete due mogli? O'questo ci mancherebbe.

**Arb.** Non mandare in scherzo così pesante interesse; diffi due donne; cioè Oristene, & Harpalia.

**Har.** Adagio, à bell'agio, e bene.

**Arb.** Hò veduto, e sentito, e tanto basti.

Se

*Har.* Se sete un ombra, queste non hanno ne occhi, ne orecchie, dunque non potete aver veduto, ne sentita cosa alcuna.

*Arb.* Son un ombra la più mal trattata di Cocito.

*Har.* O cucita, ò discucita, ritornate al vostro Cocito. [ Sò che me l'haverrebbe fatta scappare ) Che siamo persone da farci rispettare da più sfacciati spiriti di quanti Cociti si trovano.

*Arb.* E vuoi haver ragione?

*Har.* Chi ne fa dubbio?

*Arb.* Ah temeraria; così ardita mi rispondi?

*Har.* Io non rispondo a V. M. mà sì bene à quell'ombra che diceste, la quale è il più brutto Demonio, che dar ti possa, mentre con il più rio veleno d'inferno vuole uccidere la nostra riputazione, che per conservarla senza macchia veruna, sappiamo noi quante ne habbiamo sofferte, basta.

*Arb.* E pretendi scusare ciò, che pur troppo, ti replico, hò veduto, e sentito: dammi sofferenza, ò Cielo.

*Har.* Nulla havete veduto: mà ditemi di grazia: noi non siamo in casa di nemici?

*Arb.* Te lo concedo.

*Har.* O dunque, oltre il debito di convenienza, non è azione degna di lode, fargli cortesia per tenerseglì bene affetti? e voi havete à giudicar male di noi, e delle nostre tanto lodevoli azioni? ò adesso ne viene il buono, che per grati-

tu;

tudine, per convenienza, e per giustizia siamo obligate à raddoppiar la cortesia con ogn'uno, havendoci Pompeo data la libertà, e con questa, doni, servitù, e denari.

*Arb.* Horsù voglio per adesso havere il torto.

*Har.* E per hora, e per sempre.

*Arb.* Mà...

*Har.* Che mà? siamo honoratissime al pari d'ogni altra.

*Arb.* Cara Harpalia condona ad un vero affetto il mio timore, quanto hò detto, tutto confesso delirio della mia mente acciecata dall'amore verso Oristene.

*Har.* Povero bambin cieco: scusatemi, se parlo troppo liberamente.

*Arb.* Andiamo à risarcire con cari amplessi gl'involontarii torti fatti alla mia saggia Regina, ad abbracciare il mio caro figlio.

*Har.* Adagio agl'amplessi; bisogna prima, che aggiustiamo questo negozio: se dato caso, trovassi Cavalieri, ò li vedessi dalla vostra Regina, che direte? rispondete à modo.

*Arb.* Oh Dio; dirò....

*Har.* Tanto la pensate?

*Arb.* Dirò che vi sono, e che vi erano stati per complimentare con mia moglie come Regina, tanto favorita da Pompeo.

*Har.* Benissimo: e se qualcheduno seco vedessi discorrere con qualche cortese familiarità,

L'at;



*Arb.* L'attribuirei à i meriti d'Oristene, at-  
ti à legare ogni cuore.

*Har.* Ottimamente bene: e se con altre-  
tanta cortese familiarità gli rispondesse?

*Arb.* Direi così doverfi da una Dama in ec-  
cesso favorita.

*Har.* O così v'è bene, andiamo, entraremo  
dalla porticella del Giardino.

*Arb.* Dammi sofferenza, ò Cielo. *da se.*

*Har.* Che dicevi Signore?

*Arb.* Imprecavo contro la tirannide del  
mio destino protervo.

*Har.* O' pure contro il dovuto rispetto d'una  
Regina innocente?

*Arb.* Ah' Harpalia; se tu sapessi il mio  
amore.

*Har.* Ah' Signore, se voi sapeste la nostra co-  
stanza.

*Arb.* E' immenso.

*Har.* E' senza paragone.

*Arb.* Inalterabile.

*Har.* Inflessibile.

*Arb.* Tu mi consoli à maggior segno.

*Har.* Voi ci lacerate senza ragione.

*Arb.* Mi pento.

*Har.* Lo dovete.

*Arb.* Lo giuro.

*Har.* Ad Oristene,

*Arb.* E al Cielo.

*Har.* Venite, che felicità vi prometto.

*Arb.* Tutto lieto ti seguo.

Fine dell'Atto Primo.



# A T T O II.

## SCENA PRIMA

*Cortile con stanze d'Oristene con Regio  
apparatato.*

Arbace, Harpalia.

*Har.* **E** Ccovi nelle nostre stanze, che ne  
dite, di questi sì nobili addobbi?

*Arb.* Lodo la liberalità del donatore; mà  
dubito interessata la sua mano in diffon-  
der così prodigamente le grazie.

*Har.* Orsù v'hò inteso; Voi non state sul  
concerto fatto: è meglio che ve n'andiate;  
il vostro male non hà remedio.

*Arb.* Quietati, non ti sdegnare; sono per  
mantenerti la parola.

*Har.* Lo vederemo: ecco appunto la Regina

*Arb.* E' vero; mà osserva Harpalia quel ser-  
vo, che gli hà data una lettera.

*Har.* Sarà lettera di negozio: l'avviso che  
fiete quì.

*Arb.* Nò, ferma: vorrei prima sentire, che  
negozio contiene quel foglio, e che ri-  
sposta dà al servo.

*Har.* Signore, chi cerca più di quello, che  
non deve, alle volte trova quello, che non  
vuole, e particolarmente chi pate di ge-  
losia.



*Arb.* Io geloso?

*Har.* Oibò guardine il Cielo; il Rè Arbace geloso?

*Arb.* E' sola mia curiosità.

*Har.* Curiosità, e gelosia spesso si danno la mano: Signore è meglio che io avvissi la Padrona.

*Arb.* T'intendo: temi di qualche cosa ancor tu, e non vuoi che io ascolti.

*Har.* Dico così, perche voi interpretate sempre le cose à sinistro; ascoltiamo dunque.

*Arb.* Quà da questa parte, che non saremo offervati.

*Har.* Come volete: oh quanto pagherei ... sò io quello, che mi dico.

## SCENA SECONDA.

Oristene con lettera, Coralbo, e detti in disparte.

*Ori.* IL Signor Claudio ti ha data questa lettera da recapitarmi.

*Cor.* Sì Signora; e mi hà regalato.

*Arb.* Sentite non volevi che ascoltassi; è lettera di Cavalieri.

*Har.* Chi dice in contrario: và come desideravo: ò che piacere.

*Ori.* Doverei non leggerla, ed imaginandomi il contenuto rimandarneli senza aprirla, mà posso ingannarmi: leggiamola. *apre, e legge piano.*

*Har.* Signore, è meglio che l'interrompa, oltre che haverà più caro parlare à voi, che legger quella Carta. Io non vorrei, che

che meco poi si sdegnasse, per nò havergli detto, che siete quì.

*Arb.* Mà se io mi contento così.

*Har.* E così sia.

*Cor.* O ecco quà Harpalia con il fratello; si sono pure una volta intesi; Amici vi ricordo il Matrimonio. *Arbace gli fa cenno, che taci* Non parlo più; costoro me l'imbrogliano.

*Ori.* Gran presunzione, gran temerità.

*Arb.* Attendiamo, ti prego.

*Har.* A dir se attendo; or ora ce n'avvedremo.

*Ori. legge.* *Hò risoluto venire ad una sicura riprova del vostro affetto, col trasferirmi questa sera da voi. O arrogante, ò indegno.*

*Arb.* Hai sentito, che vuol andar questa sera da lei.

*Har.* Chiede quello che desidera.

*Arb.* E credi, che sia per riceverlo?

*Har.* E perche nò; al figlio del Console cosa alcuna non si nega.

*Arb.* E il mio honore?

*Har.* Che? ne hò da tener conto io? ò l'hò havuta à dir bella?

*Arb.* Così mi rispondi?

*Har.* E che volete, che io ci faccia.

*Arb.* Andar dall'infedele, riprenderla, sgridarla.

*Har.* O io mi voglio prender quest' impaccio, e poi convien prima attendere la risposta.

*Arb.* Hai ragione; attendiamola.



*Ori.* O arroganza inaudita! Dunque appresso di questo temerario è in così bassa stima l'altezza d'un Regio carattere?

*Arb.* Attendiamo bene.

*Har.* Mirate come stò attenta.

*Ori.* Chi vilipende i Regi, vilipende i Numi; & i Numi oltraggiati hanno fulmini per atterrare chi gl'offende. Venga, così determino; e sotto il miele d'apparenti lusinghe nascondendo il veleno di giusta vendetta, farò ch' estingua nel proprio sangue l'indegna fiamma dell'amoroso suo fuoco.

*Arb.* Hai sentito: hà detto amoroso suo fuoco; la lettera contiene amori.

*Har.* Così credo che possa essere; perche il Signor Claudio ama la Regina grandemente [ così vuole, così habbia.

*Arb.* Infelice, che tormento!

*Ori.* Senti, Coralbo, risponderai à Claudio, che lo starò attendendo questa sera, come desidera.

*Arb.* Che dici?

*Har.* Che non dovevi stare à sentire, che non l'havresti saputo, & havevi questo dispiacere di meno.

*Ori.* Mà digli, che venga mascherato, perche mi preme che non sia osservato, ne conosciuto.

*Har.* La festa è compita.

*Arb.* Parto, per mai più mirarla, non che parlargli. *via.*

*Har.* A buon viaggio.

*Ori.* Porta dunque l'imbasciata.

*Cor.* Lasci fare à me, che la servirò prontamente.

*Ori.* Mà di quel forastiero, che dicesti esser fratello di Harpalia, che ne fù?

*Cor.* Era quì adesso seco, essa velo dirà: bacio le mani à V. S. per così buona risposta busco dal Signor Claudio un altro regalo.

*Ori.* Harpalia, dov'è il forastiero; che personaggio rappresenta?

*Har.* E' il vostro Rè gelosissimo, che sentita la risposta data, s'è tutto sdegno partito.

*Ori.* Dunque mi stima infedele?

*Har.* Il concetto non l'ha troppo buono.

*Ori.* Che sventura è mai questa mia?

*Har.* Cra sono due à stralunare.

*Ori.* Arbace, oh Dio!

*Har.* Signora lasciatelo andare alla buon ora: marito geloso è inferno delle mogli, e purgatorio delle case.

*Ori.* Harpalia, io provo un tormento di morte.

*Har.* Certe parole diceste, che ogn'uno si farebbe ingeloso.

*Ori.* Era il mio interno tutto diverso, da ciò che esprimeva la lingua.

*Har.* Dunque non è gran cosa, che il poverello, che grandemente vi ama, habbia preso sospetto: non può specularsi l'interno.

*Ori.* Io mi sento morire; soccorrimi.

*Har.* O poveretta a mè, animo, cuore, ò Signora.

*Si ferra il finto, e viene Cortile.*

## SCENA TERZA.

Claudio solo.

**S**imile ad un fluttuante naviglio in alto Oceano da contrarij venti agitato, al presente io sono. Il timore di riportar confuso una strana repulsa da Oristene fieramente da una parte mi agita, dall'altra la forte speranza della mia autorevole persona, l'agitazione respingendo, lieto fa sperare il fine al desiderato mio intento. Oastro benigno della speranza, se del timore trionfi, io sono in calma, e resto felice. Spietato Borea del timore, se la speranza distruggi, io provo il naufragio, resto infelicemente perduto. Qual Cinofura dunque, qual carta potrà in così grave tempesta, al sospirato porto guidarmi? La lettera inviata ad Oristene sarà la Carta, la stella, che mi trarrà sicuro dal pelago di così tumultuosi pensieri. Attendasi dunque il servo con la risposta.

## SCENA QUARTA.

Coralbo, e Detto.

**Cor.** **B**en trovato Signor, ben trovato. Ottime, buonissime nuove. Ho dato la lettera, e ne ho havuta la risposta, che U.S. questa sera vadi, che è padrone.

**Cl.** Caro servo, quanto ti devo. Tù m'hai  
li-

liberato da un mare di mille tormentose agitazioni; attendi abbondante mercede alle tue fatiche.

**Cor.** Quello, che comanda V.S. i suoi favori mi saranno sempre cari. M'hà detto però che V.S. ci vada mascherato; perche è una Signora gelosa dell'honore grandissimamente, & essendo di Carnevale non sarà osservato.

**Cl.** Questa cautela sembra superflua in un mio pari; con tutto ciò facendoci riflessione, mi regolerò secondo mi parrà più espediente. Di nuovo ti ringrazio. Addio caro Coralbo.

**Cor.** Caro Coralbo? Quando questi Signorotti hanno di bisogno, quante buone parole; ma se non si riesce, come vogliono, bravate, e con le bravate qualche tienti a mente. Di questo Signore però non me ne posso lamentare, oltre la promessa fattami adesso, mi donò perche li portassi quella lettera, un double. Non vorrei haverlo perduto.

## SCENA QUINTA.

Sesto, e Detto.

**Ses.** **C**ome desideravo, trovo opportunamente il servo.

**Cor.** L'hò di quì, non l'hò di qua.

**Ses.** Stò in desiderio di sapere, che cosa dopo haver discorso con Claudio, andasse a fare dalla Regina. *da se.*

**Cor.** Eccolo quì, eccolo quì, ò come l'è bello.



Io. vede Sesto. Se questo Signore me ne donasse un altro ancora lui. Riverisco Padrone.

Ses. Che si fa Coralbo? di dove vieni?

Cor. Dica un poco V.S. conosce questa moneta? m'è stato detto che è un doblone, e val cinquantasette baiocchi. Non sono stato già ingannato?

Ses. E' un doblone certo, e vale affai più di quel, che dici.

Cor. O gran Galant'huomo il Signor Claudio.

Ses. Te l'ha dato lui.

Cor. Generoso, garbato, per una sola lettera, che hò portato alla Signora Oristena, m'ha fatto questo regalo.

Ses. Oristene vuoi dire.

Cor. Basta; quella quella; Vuol che ne gli porti una anche da parte di V.S.?

Ses. Non ti darei questo incommodo.

Cor. Non è incommodo nessuno; comandi pur liberamente.

Ses. Che conteneva quella lettera: Poteste penetrare cosa alcuna del contenuto?

Cor. Del contenuto non ne sò niente: sò bene la risposta.

Ses. E quale fù?

Cor. Signor sì qualche balordo? che poi sappia il Signor Claudio, che vi hò detto i suoi secreti, e non mi dia più dobloni.

Ses. Mi tieni così indiscreto da rivelarli cò tuo pregiudizio: oltre il tenerli celati, ti saprei ben donare anch'io un discreto paraguanto.

Ver.

Cor. Verbi grazia un altro doblone: Per manco non farei torto al Signor Claudio siamo amici vecchi, confidenti antichi. Uhi; mostri un pò, se è come questo.

Ses. Questo è tuo.

Cor. E' giusto come questo, giusto, giustissimo. C'è la Cerva cornuta come in quest'altro? In che devo servirla?

Ses. Basta solo che tu mi dica la risposta, che hai portato à Claudio.

Cor. Signore è tanto garbato, che gli farei troppo torto a non dirneli: ma silenzio, perche il Signor Claudio è una bestia, e se lo sapesse io potrei andare à patteggiare con Caronte.

Ses. E mi credi così poco avvertito, che ti pregiudicai per un favore da te cortesemente ricevuto?

Cor. Basta; io non dico; sò che V.S. è Signor di garbo. Ora la risposta è stata questa. Che il Signor Claudio vada questa sera dalla Signora Oristella mascherato, e venga la rabbia à chi lo dice più in avvenire. Servitor di V.S.

Ses. Addio.

Cor. E due, se trovassi chi mi desse il terzo sarebbe numero perfetto. via. Incontra Giulia, che lo ferma.

## SCENA SESTA.

Giulia, Coralbo, e Sesto.

Ses. **Q**uesta sera Claudio dalla Regina?  
 Giu. Fermati, che ragionavi con Sesto?

C

Se

**Cor.** Se mi desse un doblone anche questa?  
*da se.*

**Ses.** E vi sono passate lettere di concerto?

**Giul.** Anche taci?

**Cor.** V.S. è sopra alle stampe delle Gazzette, che vuol sapere i segreti delle Corti?  
[ dobloni vogliono essere ]

**Ses.** Et è restato andarvi questa sera?

**Giul.** Se più taci, ti fò gettare in pezzi.

**Cor.** Questa vuol esser servita con le bravate.

**Ses.** Che pensi, ò Sesto?

**Cor.** L'hò detto che questa sera ha da andare in maschera dalla Regina; mà mi scusi, che non posso dir altro; perche mi son giurato, e mi verrebbe la rabbia. Servitor di V.S.

**Giul.** Sesto in maschera dalla Regina?

**Ses.** Questa è ottima risoluzione.

**Giul.** Mal Cavaliero.

**Ses.** Importuno incontro.

**Giul.** Così schernirmi il perfido?

**Ses.** Così perseguitarmi ostinata?

**Giul.** E dovrò amare un ingrato.

**Ses.** E potrò non odiare la sua superbia.

**Giul.** Sesto?

**Ses.** Mia Signora.

**Giul.** Io vostra eh? ò la Regina di Media?

**Ses.** Hò tanta di cognizione da saper distinguere, ò Signora la scarsezza del mio merito, e l'altezza di quello d'Oristene; e perciò m'asterrò sempre da spiegare voli così alti, per non riportarne biasimevole precipizio.

Gran

**Giul.** Gran finezza la vostra, ricoprire sotto le ceneri d'una poca stima di voi stesso il fuoco del vostro amore.

**Ses.** Gran virtù, dica pure, ò Signora, riconoscer se medesimo.

**Giul.** Sono Giulia, son figlia di Cesare. Addio.

**Ses.** Senta per grazia.

**Giul.** Hò detto.

**Ses.** Vorrei...

**Giul.** Che pensassi a voi stesso.

**Ses.** Imponga...

**Giul.** E'un pezzo che lo sapete.

**Ses.** Questo vostro sdegno...

**Giul.** E' figlio de' vostri mancamenti.

**Ses.** Penferò sempre...

**Giul.** Al vostro dovere: vi lascio. [ Questa sera sarà mia cura impedirgli il trattenerli con la Regina, farò invitare una veglia, ci chiamerò Oristene, e così toglierò ad ambedue l'occasione di ritrovarsi insieme. *da se.* ]

### SCENA SETTIMA.

Sesto solo.

**H**A ragione di sdegnarsi meco Giulia, & io merito giustamente i suoi rimproveri, havendo collocati i miei affetti in una bellezza, che adesso, così defettosa apparisce à gl'occhi miei. Oristene attendere questa sera Claudio alle sue stanze? non è possibile, poiche vile amore avvezzo nelle spelonche a temprare fra i Ciclopi le sue saette, non sà far breccia

C 2

nel



nel petto de' Regi, sacro tempio al Numè dell'Honore: Må l'attestazione del Servo? anderò io in persona ad assicurarmi; e presentandomi mascherato prima di Claudio dalla Regina, disturbando quest'amoroso congresso gli farò conoscere, quanto ha denigrato il chiarore della sua fama, ammettendo a secreta confidenza un così ardito Cavaliero: hò risoluto.

SCENA OTTAVA.  
Arbaue, e Coralbo.

*Arb.* Dico che sei un gran furbo.

*Cor.* V. S. hà molto ben ragione. (questo non mi vuol dar dobloni sicuro: è come quell'altra Signora Giulia.)

*Arb.* Sei un indegno, un sciagurato.

*Cor.* Non ci sò dir niente in contrario.

*Arb.* E' una Maga, una Medèa, una Circe.

*Cor.* E' la maggior strega del Mondo.

*Arb.* Donque la confessi per tale ancor tù.

*Cor.* Signor sì, ma non sò di chi parliate.

*Arb.* Quell'Harpalia poi, è una plebea senza decoro.

*Cor.* O' com' è così, pigliatevela voi per moglie, che io non la voglio più: Ohibò, messer nò; in Casa mia di questi parentadi ce ne sono stati à bastanza.

SCENA NONA.

Harpalia, e detti.

*Har.* Eccolo con Coralbo.

*Arb.* Questa volta non mi sono ingannato

nato; hò veduto la lettera che gl'hai dato, hò sentita la risposta.

*Har.* Siamo sempre alle solite querele.

*Cor.* Se non c'è altro male, non è niente: datemene una anche voi, che ne li porterò da parte vostra, e così sarà patta.

*Arb.* Ah se tu fossi quella, che io intendo, ti vorrei aprir quel petto, sbranar quel cuore...

*Cor.* E farne un antipasto alla vostra rabbia: uh, uh, flemma, messer Altovito, flemma.

*Arb.* Hai ragione, ci vuol flemma: perche chi si lascia trasportare da una eccessiva passione, non può che malamente operare.

*Har.* Che pazienza convien havere! mà adesso l'agguisto. *da se.*

*Arb.* Et io che intendo librare il tutto con discreta misura, devo trattenerne il mio sdegno. *da se.*

*Cor.* V. S. è più in collera?

*Arb.* Nò.

*Cor.* E' un nò più arrabbiato che mai.

*Har.* Non occorre altro: ci siamo intesi, ò Signori *parla verso la Scena.*

*Cor.* Ben à tempo venuta: ecco quì tuo fratello: io te lo consegno: è un Altovito del diantine.

*Har.* Sì, sì, tratterò io seco: vengano in tutti i modi à veglia.

*Arb.* A veglia? gran negozii, Harpalia.

*Har.* Consider: servo ad una Regina, non possono dirsi volgari.

*Arb.* Confessi pure ancor tu, che son tradito da Oristene?

*Har.* Tradito no; so bene che per il grande amor, che vi porta, non vuol farvi bugiardo: e pero mi ha fatto appuntare per questa sera un trattenimento di Cavalieri, che vengano da lei a veglia.

*Arb.* La mia Consorte?

*Har.* Havete ragione di rammaricarvi; poiche adesso voi siete l'oggetto più odioso, che si possa dare appresso la mia Signora.

*Arb.* Di più m'ha in odio?

*Har.* E volete che ami, chi lacera il suo decoro? contentatevi, se non dà ne' delirii, e non commetta à qualcheduno di questi, che voi dite, suoi novelli amanti, il vendicare nel vostro sangue tanti affronti, quanti sono i sospetti sinistri, che di lei formate: miratemi bene in volto, miratemi, che se io fossi direttamente l'offesa, vorrei farvi dire il vero. Povera Signora! è sì grande l'affetto che vi porta, che quando sentì poc'anzi, che v'eri partito sdegnato, hebbe quasi à repentinamente morire; sventurata mia Signora!

*Arb.* Non lagrimare, tu mi schianti il cuore dal petto.

*Har.* Io mi vergognerei à guardarlo, non che toccarlo, il vostro cuore.

*Arb.* La mia Oristene hebbe quasi à morire per mia cagione?

*Har.* Oristene vostra... Veramente per essere stato tanto tempo per il Mondo,

ha-

havete acquistata una bella Virtù.

*Arb.* Mà quella lettera, quelle parole, quella risposta data al servo?

*Har.* Non poteva essere la lettera di complimento; le parole per gratitudine, la risposta per cortesia: perche non interpretarle più tosto in bene, che male? perche tacciar così una vostra Regina?

*Arb.* Mà quei Cavalieri da te invitati à veglia?

*Har.* Hò finto così à bella posta, per vedere se vi posso guarire, con stroppiarvi affatto.

*Arb.* Harpalia, son guarito: Fisica ingegnosa hai saputo applicare l'opportuno rimedio al mio male.

*Har.* Non ci credo.

*Arb.* Saprà conservar la salute, che m'hai data.

*Har.* Per quanto tempo.

*Arb.* Lo conoscerai all'esperienza.

*Har.* A rivederci dunque questa sera: Appunto nel venire in quà, hò saputo che Giulia con Pompeo hanno ordinata una veglia, per far honore alla vostra moglie.

*Arb.* E che occorreva questa veglia?

*Har.* Horsù voi non siete guarito: via, via, è disperato il vostro caso.

*Arb.* Lo dicevo; perche mi prolungerà la consolazione d'abboccarmi con Oristene.

*Har.* Procurerò che vi parliate avanti; Come s'è fatto oscuro, venite dal giardino, che già sapete la strada.

C. 4

Co-



*Arb.* Così farò: porta fra tanto mille saluti alla mia cara: e dà per me un abbracciamento al mio figlio.

*Har.* E voi date affatto di calci alla gelosia.

*Arb.* Già la calpesto co' piedi.

*Har.* Così fate: addio (Che sij guarito non lo credo: lo vedremo fra poco.)

*Arb.* Prudentissima Harpalia, parto dagli tuoi detti consolatissimo: resta nel più cupo abisso sepolto, perfido mostro, che così crudelmente co' tuoi sospetti l'Anime martirizzi; non ti voglio più credere nò; bella fedeltà d'Oristene ti dò ricetta nel cuore, prendilo pur tutto, che te lo dono.

## SCENA X.

*Stanza con lumi, e con il finto con le due Porte.*

Oristene sola.

**N**ON sò chi possa haver dato così forte l'impulso à questo improvviso festino! Se fù Claudio per potersi più comodamente portare alle mie stanze, venga, venga, che riceverà il guiderdone che merita il suo ardire. Havevo determinato fare ardita la mia destra contro l'indegno; mà moderatosi l'ardore delle mie accese passioni, hò pensato non funestar col sangue il Campidoglio, ne offender la Maestà del Console, non consapevole della temerità del Figlio; hò del tutto avvisato Pompeo, e vigilante mi hà promessa la sua assistenza.

SCE;

## SCENA XI.

Harpalia, e Detta.

*Har.* Signora, credo d'havervi servito in supremo grado benissimo.

*Ori.* Et in che cosa?

*Har.* Hò rappacificato il Rè vostro marito; gli hò levati tutti i sospetti di testa, e farà in breve da voi, e caramente vi saluta.

*Ori.* Son di pensiero di non lasciar senza risentimento il torto fatto alla candidezza della mia fede.

*Har.* Nò, Signora, non lo fate; è un humor troppo delicato, per non dir bisbetico: nò, di grazia. Finalmente sono effetti dell'amor che vi porta: chi ama, teme.

*Ori.* Deve temere i suoi pericoli, non il suo disonore: basta, prenderò consiglio nel fatto: fra tanto se giongesse, ch'io fossi al festino, fallo trattenere in quella stanza, *accenna la porta a mano destra.* e se viene Claudio, che farà mascherato, fallo ritirare in quest'altra; *accenna la porta a sinistra* mandami poi subito ad avvisare, che io qui portandomi con Pompeo, riceverà uno il dovuto premio al suo ardire, e spero, che si per restar sanato l'altro dal sospettoso suo male.

*Har.* Farò quanto mi comanda. La reverisco: questo mi pare un ripiego da far calcere maggiori imbrogli; che se Clau-

C 5

dio

dio si vedrà alla presenza di Pompeo dalla Regina schernito, e mortificato, io credo, che sii per imbestialirsi maggiormente, e in vece d'emendarsi, faccia peggio: e che Arbace in una veglia dove sono tanti lumi, e concorrono tante persone, non abbia da prender ombre, mi pare impossibile. Tra poco ci chiariremo del tutto.

SCENA XIII.  
Coralbo, e detta

**Cor.** **B**En trovata, Parpalia; dimmi un poco, quel Messer Altovito tuo fratello è matto, ò pur lo fà?

**Har.** E un pò lunatico, vedi.

**Cor.** E' nato così?

**Har.** Nò; hebbe, due anni sono certe disgratie, e gl'hanno cagionato questo male.

**Cor.** Basta farlo bastonare quattro, ò cinque volte il giorno, il male in capo à due mesi è ito via.

**Har.** Anzi alle volte quando li piglia la mattia, dice che non è Altovito; che è Rè, e che io non sono sua sorella.

**Cor.** Che occorr'altro, per guarirlo ci vuole il bastone.

**Har.** Per me ti dò licenza.

**Cor.** Bisogna che me la dia lui; perche non ci fosse poi pericolo, che egli bastonasse me: mà discorriamo un poco del nostro matrimonio io,

## SCENA XIII.

Arbace, e Detti.

**Arb.** **C**Redo, che sia troppo presto. *da se*

**Cor.** Troppo presto à pigliar moglie: di il vero, non ne hai anche voglia eh?

**Arb.** C'è il Servo; non è anch'ora. *da se*

**Cor.** Come non è hora? [ hò 57.anni, che hò d'aspettare. *da se.*

**Arb.** Ragiona con la Damigella. non m'hanno veduto. *da se.*

**Cor.** Se ben non gli hò vedati, gl'hò io. . .

**Har.** Questa è curiosa. adesso, adesso. *fa cenno ad Arbace.*

**Cor.** Li vuoi vedere adesso; da quando in qua gl'anni si vedono? dici degli spropositi.

**Har.** Ma io non parlo.

**Cor.** Ah, ah, è Altovito, non è gran cosa che dica così; è lunatico il poverello, e dice delle mattie.

**Arb.** Che pretendi? parti da questo luogo.

**Cor.** Và a comandare al fuocone.

**Arb.** Obedisci; altrimenti.

**Cor.** Adesso ti credi d'esser Rè; mà sò ch'è tua mattia, eh bisognerebbe farti Rè di bastoni.

**Har.** Messer Altovito, venite quà in questa stanza, che adesso adesso ci ripareremo.

**Arb.** Vengo cara sorella. *entra nella parte d' destra.*

**Cor.** L'è passata la frenesia, poverello, che brutto male.

**Har.** E tu come vedi incominciata la veglia



torna, che concluderemo quanto occor-  
re.

*Cor.* Mi vò vestire à maschera ancor io.

*Har.* Sì, sì, vestiti à maschera, , e torna, che tutti trè anderemo sù la veglia masche-  
rati.

*Cor.* Bene, bene, cara la mia Parpalia; à ri-  
vederci.

*Har.* Adesso voglio avvisare la Regina, &  
una volta si parlino. Signore Arbace,  
adesso la chiamo.

*Arb.* Sì di grazia: questa benche breve di-  
mora, mi fa morire.

*Har.* Non morite, che adesso verrà.

*Arb.* Siete pur gionti ò tanto sospirati mo-  
menti: vi benedico miei trascorsi trava-  
gli; poiche avete per fine così dolce con-  
forto.

## SCENA XIV.

Oristene, Harpalia, Arbace.

*Ori.* **A**ttendi alla porta, e se viene alcu-  
no avvisami.

*Har.* Vado: mà non vi mostrate sdegna-  
ta di grazia.

*Ori.* O' che fiera turbatione di cuore che  
provo!

*Arb.* Pur una volta vi trovo, finalmente  
vi parlo, ò mia adorata Consorte, e strin-  
gendovi... Mà voi piangete? quelle la-  
grime formano una procella di pene al  
mio cuore; perche il pianto sù gl'occhi,  
quando esser dovrebbe tutto riso il vo-  
stro labbro? Oristene mia?

SCE.

## SCENA XV.

Harpalia, e Detti, e poi Pompeo, e Giulia, &  
Oristene.

*Har.* **S**ignora, Signora, viene Pompeo con  
Giulia à questa volta.

*Arb.* Importuna venuta.

*Ori.* Vengano per passar meco al festino;  
rientrate in quelle stanze, che al tardi  
ci rivedremo: compatitemi, vi prego.

*Har.* Fate presto, che arrivano.

*Arb.* Vado, e meco porto merce quelle la-  
crime, un infinità di tormenti. *entra  
nella porta destra.*

*Ori.* Io non sò distinguere la cagione di  
questo pianto, così inaspettatamente, e  
in tempo d'allegrezza uscito sù gl'occhi.  
Vedi, ò Oristene l'oggetto da te tanto  
tempo sospirato, e piangi? ò lagrime, ò  
pianto, cifre oscure, che se procuro d'in-  
tendervi, più confusa restar mi fate la  
mente.

*Pom. esce.* Siamo per servirvi alla veglia, ò  
Regina.

*Ori.* Anzi io à ricever l'honor delle loro  
grazie.

*Giul.* Opportuno ripiego, per impedirgli  
il trattenerli con Sesto. *da se.*

*Pom.* Vorrei con maggiori espressioni po-  
tervi far conoscere il desiderio, che ten-  
go di rendervi perfettamente consolata.

*Ori.* Hò un Fato troppo inimico, ò Signo-  
re.

*Giul.* Havete ancora un Pompeo, che qual

Gio.

Giove benigno sa moderar di quello le  
maligne influenze.

*Ors.* Se questi non fosse io mi ritroverei à  
quest' hora sotto il peso di tante angustie  
miseramente oppressa.

*Pom.* Andiamo al festino, e sperate felicità.

*Giul.* Venite, e consolatevi.

*Ori.* La vostra cortese bontà mi trahe per  
tenerezza sù gl'occhi le lacrime. [ Ri-  
cordati di quanto ti dissi ; di là, fà che si  
nasconda Claudio, che sarà mascherato.  
*dice ad Harpalia.*

*Har.* Hò inteso benissimo ) Vadino alle-  
gramente, che io quì mi tratterò à veder  
passar le maschere.

### SCENA XVI.

Arbace, e Harpalia.

*Arb.* Sono partiti?

*Har.* Signor sì ; venite pur liberamente.

*Arb.* Sono in nuovo tormento, ò Harpalia.

*Har.* Alle nostre, e che vi dà fastidio adef-  
so?

*Arb.* Non dirò già delle nostre spoglie de-  
predateci in Media, e da Pompeo ad Ori-  
stene restituite, che finalmente è stato  
atto di giustizia rimetterle nelle mani  
del suo primiero Padrone: mà questi  
adobbi così nobili, queste stanze così  
riccamente adornate? Ah Harpalia, non  
è questo un semplice honore fatto ad  
Oristene come Regina: c'è qualche fine  
di Pompeo lontano dalla sua generosità.

lo

### ATTO SECONDO. 63

*Har.* Io non sò, che humore sia questo vo-  
stro : vi turbate, perche la vostra moglie  
è stimata, e riverita?

*Arb.* Mà a qual fine à fatto questo festino?

*Har.* Per fare honore alla Regina.

*Arb.* Ci è qualche cosa di più.

*Har.* Siamo sempre all'istesso. Veramente  
dite il vero, io non l'haverei mai pensa-  
ta: Si fà quest' honore alla vostra mo-  
glie per cattivare il suo animo, e poi..

*Arb.* Sì, sì, tù l'indovini: Segui pure, e poi?

*Har.* E anche vorreste sapere il poi? Uh  
modestia delle mie labbra, perche non  
mi lasci per quattro momenti. Mà sapete  
quello, che vi dico? io non voglio inti-  
schire per voi; ecco appunto delle ma-  
schere; ò belle, che ve ne pare? Riverisco  
Signore maschere troppo garbate: voglio  
pigliar da sedere.

*Passano Maschere da una parte all'altra, e se-  
sentono suoni in lontananza.*

*Arb.* Non hò mai veduti simili tratteni-  
menti, mà il mio cuore non consolano.

*Har.* Ne piglio anch'una per voi?

*Arb.* Nò, perche voglio portarmi sul festi-  
no ancor io.

*Har.* Io vi consiglieri à non andarci.

*Arb.* Perche vedrei qualche cosa di mio po-  
co gusto? Dunque ancora tù concorri ne  
miei sospetti.

*Har.* O che humore! ò che pazienza! dissi  
consigliarvi à non andarci, perche have-  
te gli occhi di certa qualità, che vi fan-  
no apparir le cose diverse da quelle che  
sono

Hor.



*Arb.* Orsù veglio andare al festino risolutissimo di non credere più mancamenti in Oristene.

*Har.* Quasi che ve ne siano stati: mi maraviglio di questo parlare: mà facciamola finita, arrivano dell'altre Mascare, *escorno dell'altre mascare*, queste sono curiose: le ringrazio dell'honore, mi piace quest'usanza. bella invenzione per non esser conosciuto, e fare quello che un vuole.

*Arb.* Voglio veder questo festino: dò un occhiata, e ritorno.

*Har.* Mà, più guasto che mai.

*Arb.* Nò, nò, non farà così.

## SCENA XVII.

Harpalia, e poi Sesto mascarato

*Har.* **O** Hibò, guardine il Cielo: lo vedremo al ritorno: bisogna che le disgrazie sieno un gran veleno, per alterar la qualità delle persone: mà ecco dell'altre mascare, *notisi, che le mascare siano numerose*, bacio le mani; ò come sono cortesi, *la regalano*, bel piacere, bel trattenimento; mà eccone una sola, questa pate d'humor malinconico. Comanda V.S. *li parla all'orecchio*. Ella il Signor Claudio? (mi volevo maravigliare di tanta cerimonia, e che fosse solo) V.S. s'ha da trattenere quà in questa stanza, tanto che resti avvifata la mia Signora; non starà molto incommoda; perche verrà prontamente: anzi se vuol tratte-

perù

nerfi quì, gli prenderò da sedere, & haverà anche V.S. il trattenimento delle mascare. Nò? venga dunque quà in questa stanza, e attenda la Regina; ò che saluto alla grande: cancharo mi fa insuperbire; mà arrivo ben, che è in riguardo della mia Padrona: ma non la sà tutta; e già che il Rè Arbace s'è portato sù la veglia, voglio andare à dargli un occhiata ancor io. *via.*

*S'apre il sipio, e vedesi la sala della veglia con lumiere, e torcie; In faccia v'è alzato un trono, sotto del quale v'è a mano destra la Regina, a sinistra Pompeo. Sotto il primo gradino in una sedia v'è Giulia a mano destra; a sinistra v'è Claudio. A piedi della Regina v'è Oreste; Alle parti laterali sopra sediette à destra vi sono molte Dame a sinistra Cavalieri. Si sentono più da vicino g'istrumenti. Passano una, ò due delle mascherate sopradette, salutano la Regina, e Pompeo, e girano attorno la sala, e faranno invito le Donne di Cavalieri, e gl'Homini di Dame, facendo com'è solito sù la veglie, e terminato partono per la parte opposta, dove sono entrati. In questo uno de' Cavalieri della veglia invita Giulia, e fa un balletto, se Giulia non sà ballare, invita una Dama, e fatto il ballo, ritornano al loro luogo. Passano altre mascare facendo come sopra: e quì secondo la comodità del numero delle persone siano copiose le mascare. Dopo Giulia, ò l'altra Dama, che haverà ballato resto,*

il

*il ballo al Cavaliero. Notisi, che si vedrà Arbace arrivare sù la veglia, & osservare il tutto, ponendosi a sedere dalla parte de' Cavalieri, si vedrà incontro Harpalia sedere anche ella. Finito il secondo ballo, scendono dal Trono tutti, alzandosi gl'altri in piedi, come terminata la veglia, e vicini all'Orizzonte, si ferra il finto.*

## SCENA XVIII.

Arbace, e Harpalia.

*Arb.* **H**arpalia, sono sù le furie della disperazione.

*Har.* Che v'è accaduto di nuovo, non fui indovina?

*Arb.* Saggia, indovina sei stata.

*Har.* Che havete veduto?

*Arb.* Hò sempre veduto discorrere Oristene con Pompeo, e Pompeo parlare spesso con un altro Cavaliero, quasi che trattasse qualche negozio con lui.

*Har.* E che cosa?

*Arb.* Che Pompeo tratti di dare il mio Regno, e la mia conforte à quel Cavalier, col quale parlava.

*Har.* Mà come volete, che ciò possa succedere, non essendoci la certezza della vostra morte.

*Arb.* Sentimi; che d'accordo con Oristene mi diano la morte: osservasti tu, che quando poco fà quì l'incontrai, si misse a piangere? predicevano quelle lagrime il funerale alla mia vita.

Si-

*Har.* Signore, datemi licenza, che ve lo dica: temo, che i travagli sofferti, habbiano grandemente pregiudicato al vostro tanto saggio intelletto.

*Arb.* Ah che più de' travagli sofferti sono i presenti accidenti, atti à far perder il senno ad ogni più sano intendimento.

*Har.* Signore entrate in queste stanze, di dove osservando le azzioni, & i moti della vostra Regina, voglio sperare, che resterete del tutto consolato.

*Arb.* Vado sù la tua parola; e piacesse al Ciel di splendere per me un giorno sereno.

*Har.* Lo mirerete sereno, se non lo guarderete con gli occhi della gelosia.

*Arb.* Obedisco a' tuoi cenni.

*Har.* Et io vado a fare avvisata la mia Signora. Hò detto che resterà consolato; mà dubito grandemente di nò, perche lui tutto gelosia da questa parte, dall'altra, quest'altro tutto impertinenza, e tutti due per amore, come ne habbia da uscire la mia Padrona, io non la sò arrivare; lo vederemo.

## SCENA XIX.

*Sesto,* Arbace dalle Portiere, che uno non vede l'altro.

*Ses.* **N**on v'è alcuno.

*Arb.* Harpalia è partita.

*Ses.* Confesso, che à grand'impresa mi sono accinto.

Sa;



*Arb.* Sarò pur giunto una volta al termine di tanti penosi tormenti.

*Ses.* Troppo m'offende la confidenza d'Oristene con Claudio.

*Arb.* Abbraccierò finalmente la mia sospirata Regina.

*Ses.* Devo in qualunque modo disturbare questo congresso.

*Arb.* Mi ritiro, preparando il cuore à mille cari contenti.

*Ses.* Comparirò à tempo, per impedirlo: facendo conoscere all'una quanto manchi al suo regio decoro, & al debito di Cavaliere l'altro.

## SCENA XX.

Harpalia, e detti sotto le portiere, Arbace à destra, Sesto à sinistra.

*Har.* **S**E ne viene la Regina con Pompeo: questa così forte palpitazione di cuore, che provo, è indizio di qualche strano avvenimento; Chi ci hà da pensar, ci pensi. Signor Claudio, ci sete? hora vien la Regina. Adesso guardiamo da quest'altra.

*Arb.* Conforme il Concerto della lettera, è al posto quel Cavaliere, che Claudio si chiama. *dice dalla portiera.*

*Har.* Signor Arbace? già vedo, che sete pronto: arriva la Regina.

*Ses.* Uno sotto quella portiera?

*Arb.* Tù m'hai condotto à qualche tradimento.

Non

*Har.* Non vi pigliate fastidio; offervate che ci haverete piacere.

*Ses.* La Damigella in secreto gli parla; Che sarà?

## SCENA XXI.

Oristene, Pompeo, Harpalia, e Detti sotto le Portiere.

*Ori.* **E** Ben Harpalia?

*Har.* Tutti due sono al posto.

*Ori.* Sentirà uno i suoi contenti, proverà l'altro le sue confusioni.

*Har.* Purche riesca così. *sta dalla Portiera d'Arbace.*

*Pom.* Chemi comandate, ò Regina?

*Ses.* Il Genitore? Io resto sorpreso. *si nasconde sotto la Portiera, ascoltando.*

*Ori.* Ecco il tempo, ò Pompeo, di far conoscere à chi mi crede tiranna del regio decoro, nemica di quell'honore sempre a' i Regi connaturale, che di gran lunga s'inganna.

*Ses.* Dice per me, ò per quell'altro? *da se.*

*Arb.* Par che voglia accusarmi.

*Har.* Non è così, ascoltate il resto ( questo principio però non mi piace )

*Ori.* A quest'effetto il vostro aiuto implorai, pregandovi à quì venire, dove nascosto si trova il deturpatore della mia fama, il disturbatore della mia quiete.

*Ses.* Parla per quell'altro, e par che dica ancora per me: che accidente!

*Arb.* Questa è una vendetta, che vuol fare contro di me, per haver sospettato di lei scoprendomi à Pompeo.

Di-

**Har.** Dico, che non è così.

**Ori.** Io negl'honori dalla vostra generosità ricevuti farei felice, se un vorace serpe, che in queste stanze si nasconde, non avvelenasse le mie contentezze.

**Ses.** Un grand'arrogante è colui: deve esser Claudio del certo.

**Arb.** Come parla per quello di là, se da Lei era quì stato chiamato?

**Har.** Attendete il fine.

**Ori.** Arroganza così ardita vi prego à reprimere, ò gran Pompeo, e' far sì che per sempre s'allontani da me l'importuno.

**Arb.** Parto, per non esser bersaglio de' flagelli d'una furia.

*es.* E' fuggito.

**Har.** Voglio vedere, se posso fermarlo, e quì ricondurlo. *via.*

**Ses.** Lo segue; io non arrivo questo successo.

**Ori.** Così è, ò Signore, chi porta regio carattere nel cuore, non deve lasciare impune un temerario ardimento.

**Pom.** Già sono quì per assistervi.

**Ses.** In vano; perche accortosene il temerario, si è dato alla fuga.

## SCENA XXII.

Giulia, e detti

**Giul.** Eccoli quì ambedue.

**Ses.** E Giulia? mi ritiro.

**Ori.** Eccovi nota l'importunità di ardito Cavaliere.

Chi

**Giul.** Chi è questo? ascolterò da questa portiera. *entra a destra.*

**Pom.** Voi fin hora mi havete taciuto il nome.

**Ori.** Perche l'havereste veduto in persona in questo luogo; e voglio che conosca, che oggetto alcuno ò per fortuna, ò per nascita di cenditione sublime, potrà mai alterare i miei pensieri, sempre costanti verso d'Arbace il mio Rè, ò vivo, ò morto che sia.

**Pom.** Sono regii i suoi sentimenti.

**Giul.** Nobilissima Regina.

**Ori.** Adesso fatto punto alla gelosia, haverà cangiati Arbace in gioia i suoi sospetti. *da se.*

**Pom.** Fatelo dunque venire, che quà mi ritiro, per sorprenderlo all'improvviso. *si ritira da una parte della scena à sinistra.*

**Giul.** Claudio non può essere; perche sul festino lo lasciai. *si nasconde sotto la portiera.*

**Ori.** Harpalia più non vedo: Sarà nelle stanze con Arbace. State con attenzione. *dice alla porta destra.*

**Ses.** Più non v'è ne il genitore, ne Giulia.

**Giul.** Stia con attenzione? resto confusa. *da se.*

**Ses.** Voglio uscirgli all'incontro.

**Ori.** Pur giungette, ò Signore al desiderato congresso: Sprigionate il vostro sembante da quel carcere, che lo racchiude.

**Ses.** Toglio questa maschera, acciò... ma il Genitore? Mio



*Pom.* Mio Figlio?

*Ori.* Non è Claudio?

*Giul.* E' pur Sesto.

*Ses.* Giulia di più?

*Pom.* Grand'ardire!

*Ses.* Penosa confusione!

*Ori.* Non creduto accidente!

*Giul.* Non ordinario piacere!

*Ses.* Non mi smarrisco, perche reo non sono. Padre...

*Pom.* Tacete.

*Ses.* Io quì....

*Pom.* Voi quì havete fatta naufragare la vostra prudenza.

*Ori.* Son obligata à difenderlo.

*Ses.* Io, ò Padre.

*Pom.* Voi, ò figlio sete reo d'una biasimevole azione.

*Ses.* Giulia ride, questo sì che mi pesa.

*Giul.* Son contenta; vado alle mie stanze.  
via.

*Ses.* Sia la Regina il testimonio della mia innocenza.

*Ori.* Claudio era il Cavaliero, e non Sesto, che trovar si doveva in questo luogo.

*Pom.* E pur mio figlio ci vedo.

*Ses.* Giulia è partita, questo grandemente mi dispiace.

*Pom.* A qual fine vi sete portato in questo luogo?

*Ses.* Dirò, e la verità dirò, ò Padre: saputo, che quì Claudio portar si doveva mascherato, risolvei prevenirlo, per impedirgli il ritrovarsi con la Regina, &

ancora ( e quì confesso il mio errore ) per far conoscere ad Oristene (credutala con Claudio d'accordo) che molto pregiudicava al regio suo stato, ammettendo à familiar confidenza un Cavaliero delle qualità di Claudio; questo fù il mio fine, questo è il mio errore, e questa la mia discolpa.

*Ori.* Gran Pompeo, per giudicar Sesto innocente, basta dire, ch'è vostro figlio; chi nacque da un Anima così grande, cader non può nella bassezza d'azione tanto vile, quanto è il pretendere forzati affetti da una Dama Reale; v'affermo col testimonio del Cielo, che invoco per autorevoli render questi miei detti, che hà fatto Sesto sempre verso di me risplendere una modestia degna dell'esser suo, & io commendar devo questo zelo mostrato dell'honor mio: & egli è in obbligo d'accompagnar con la dovuta lode la mia persona, havendo conosciuto à qual effetto consentito havevo, che Claudio à questo luogo venisse.

*Pom.* Sete Oristene, sete Regina, tanto basti il dire, per dare alle vostre espressioni la meritata credenza. Accetto le scuse per Sesto portatemi, e mi prenderò cura, che Claudio, più la vostra quiete non turbi; e se è figlio di Cesare, deve essere esemplare con i Sudditi del Principe suo Genitore, e non prevalersi dell'autorità Paterna all'aggravio dell'altrui decoro.

*Ori.* Eccovi, per maggior attestato di quanto hò detto, la lettera da lui tanto audacemente scrittami.

*Pom.* La leggerò io, la vedrà il suo Genitore. *Sesto partite.*

*Ses.* Obedisco, e voi supplico ò Signora, di generoso perdono.

*Ori.* Basta esser figlio di Pompeo, per meritare ogni grazia.

*Pom.* Un grande ardire contiene questo foglio; si farà porre il termine a tanta temerità; non temete, ò Regina.

*Ori.* Già sono ricorsa al rimedio della vostra autorevole Persona: mà vedo venire sola una maschera: questo è Claudio senza dubbio.

*Pom.* Mi ritiro per presentarmi à tempo. *si nasconde.*

*Ori.* Et io gli vado incontro, per fargli provare doppo un cortese accoglimento, maggiore lo sdegno.

*Pom.* Lo merita la sua presunzione.

## SCENA XXIII.

Arbace, Harpalia, e Pompeo in disparte.

*Arb.* TU mi guidi à nuovo supplizio.

*Har.* Eccola appunto con la maschera della quale parlavo, & ecco là Pompeo in disparte, al quale intende scoprirlo.

*Arb.* E quello è Claudio?

*Har.* Sì.

*Arb.* O, lodato il Cielo, che sono tornato in tempo.

SCE

## SCENA XXIV.

Oristene, e Coralbo mascherato. e Detti.

*Ori.* **B**En potevi esser più sollecito, e tanto non tardare a portarmi le vostre grazie.

*Cor.* Che belle cose, che scopro. *lasciandosi vedere in viso.*

*Arb.* Ma questo viene adesso?

*Ori.* L'azione per se biasimevole timoroso la rende. *da se.*

*Har.* Sentiamo il resto.

*Ori.* Ma perche celarvi a gli occhi miei; perche così tacito; si sprigioni almeno dalle vostre labra gentili una sola parola, che arricchisca di gioie una ramminga Regina.

*Cor.* Io labra gentili: ò chi l'haveria mai creduto?

*Arb.* Questi non mi sembrano rimproveri.

*Har.* Fà per alletterarlo; ma aspettate il fine

*Ori.* Accrescete con questo silenzio le mie pene [ Arbace ascolta quanto ne godo]

*Arb.* Questo è uno scherno; mirala, come mi guarda, e ride.

*Har.* Sete troppo sospettoso: fermatevi anche un poco.

*Arb.* Lasciami, Circe menzognera. *via.*

*Har.* A' buon viaggio. Signora, che andate mai facendo?

*Cor.* Parpalia?

*Ori.* Perche? dov'è andato Arbace?

*Har.* Labra gentili accrescete con il silenzio

D 2

zio



zio le mie pene, e lui se n'è andato ar-  
rabbiato di mala maniera.

*Ori.* Oh Dio, procura arrivarlo, e fallo tor-  
nare di grazia.

*Har.* Basta che ci voglia venire. *via.*

*Cor.* Con questo zuffolar negl'occhi, che  
sarà: Pompeo?

*Ori.* Questo è quell'indegno Cavaliere, ò  
mio Sovrano Benetattore.

*Cor.* Io Cavaliere?

*Ori.* Disturbatore della mia pace. . .

*Cor.* Ohimè.

*Ori.* E della mia quiete.

*Pom.* Era meglio prima di porre il piede in  
queste stanze, che facessi un riflesso à voi  
stesso, e considerare...

*Cor.* Adesso adesso me la suonano.

*Pom.* S'era azione degna dell'esser vostro,  
pretendere di conseguire con violenza  
la bassezza de vostri illeciti amori.

*Cor.* Che violenza, che amori? *si scopre.*

*Pom.* Il servo?

*Ori.* Non è Claudio? e Arbace s'è partito  
sdegnato.

*Cor.* Madonna Parpalia m'è stata promessa  
d'amore, e d'accordo, e mente chi dice  
con violenza, e non sò che vi dichiarate, Si-  
gnor Pomponio.

*Pom.* Sì ardito di venire in questo luogo?

*Cor.* Quà si fa veglia, è luogo comune, mi  
sono mascherato, e ci può venire ogn'  
uno.

*Ori.* E Harpalia non vedo che torni: che  
martire è il mio.

*Pra.*

*Pom.* Parti velocemente.

*Cor.* E se andassi tantino adagio?

*Pom.* Dico che tu parti, impertinente.

*Sor.* Parto, rendendoli duplicati i favori: Vi-  
nolenzia appunto, sono huomo da bene,  
e faccio le cose senza violenza.

*Ori.* Resto stupida, come Claudio manchi  
alla sua promessa.

*Pom.* Haverà stimato fuor di tempo, venire  
avanti che termini il festino.

*Ori.* Vedendomi partita, si farà andato à  
mascherare conforme il mio avviso. Sig-  
nore non sia per me incommodo.

*Pom.* Ne io voglio portarne à voi stessa col  
trattenermi: oltre che, se venisse Cla-  
udio, quì vedendomi, non ardirebbe  
porre il piede in questo luogo; sono nel-  
le vicine stanze ad un minimo cenno mi  
porterò speditamente da voi.

*Ori.* Prenderò dall'evento l'occasione di  
ricorrere alle vostre grazie.

*Pom.* Restate felice ò Regina.

*Ori.* Tale mi stimerò sempre, guardato da  
l'Astro benigno della vostra protezzio-  
ne, e che far mi potete di più stelle ne-  
miche? quanto durar dovrà il movimen-  
to strano de' vostri giri malvagi: si ditelo  
à quest'infelice. *entra verso la sinistra.*

SCENA XXV.

Harpalia, e Arbace.

*Arb.* **E**T ancora ardisci, maga indiscreta,  
voler ingannare i miei sensi? che  
pretendi di nuovo? **D** 3 **C**he

**Har.** Che quì vi trattenghiate in questa stanza, che adesso ci faccio venir la Regina, e sentirete le sue ragioni. *le accenna la stanza destra.*

**Arb.** Voglio attenderla anche per questa volta, e piaccia al Cielo, che così riesca.

**Har.** O' finiranno mai questi imbrogli. *via dalla Regina.*

**Arb.** Mà di quà viene un Cavaliero.

## SCENA XXVI.

Claudio mascherato, e detto.

**Cla.** **L**A partenza della Regina con Pompeo denota essere à termine la veglia; dovrà quanto prima quì venire, & io in questa stanza mi ritiro ad attenderla.

**Arb.** Cieli, che ascolto! questo è quel Claudio al certo, che...

**Cla.** Che pretendi in questo luogo?

**Arb.** Sono un forastiero, che tornato dal vicino trattenimento, stavo ammirando i nobili addobbi, che fanno à queste stanze così ricco adornamento.

**Cla.** Hai veduto à bastanza. Parti.

**Arb.** Vado; e questi resta ad attendere Oristene; io sono sù i confini d'un disperato furore, e mi convien soffrire, per non incontrare conosciuto maggiori ruvine.

**Cla.** Vieni, ò mio bel tesoro, ad arricchire con gioie di veri contenti il mio povero cuore. Quà dentro l'attendo. *entra à destra nella porta.*

SCE.

## SCENA XXVII.

Oristene, Harpalia, e Claudio ritirato.

**Har.** **V**ENITE, che pure una volta ce l'hò ricondotto: ò che humor sospettoso è mai diventato! mà quanto v'è di buono, come due volte proferisco il vostro nome, divien subito mansueto, e piacevole.

**Ori.** Io non sò perche il Cielo così tormentata mi voglia.

**Har.** Adesso lo chiamo, e farà finita una volta, eh, eh, Signore.

**Cla.** Volo, ò mia bella Regina...

**Har.** Spiriti, Spiriti.

**Ori.** Chi è questi, ch'hai quì fatto venire?

**Harp.** Io? nessuno: ò poverette noi!

**Ori.** Mà questo come quì?

**Har.** Sarà uno spirito folletto, che habita in queste stanze.

**Ori.** Se siamo osservate, è à terra il nostro decoro.

**Cla.** Non v'è alcuno: poiche un forastiero, che vi era al mio comando partì; mà che stravaganze sono queste, ò Regina?

**Ori.** Io non vi conosco.

**Cla.** Harpalia?

**Har.** Son orba, non sento quello, che dite. (Che cosa è mai stata questa.)

**Cla.** Pur voi, ò Signora, con grata risposta al mio biglietto dal servo portatovi, mi faceste dire, che quà venissi mascherato.

**Ori.** Mentì, il servo, ne sò quello, che vi dichiarate.

D 4



**Har.** O noi facciamo queste cose! siamo gentildonne d'honore, e mente chi dice il contrario. [ Non sono in me per la paura.]

**Cla.** Sovvengavi, Oristene, che son Claudio, figlio di Cesare.

**Ori.** Figlio del gran Console di Roma, lo riverisco. *saluta, e parte.*

**Har.** Buona notte à VS. ancor io. *fa l'istesso*

**Cla.** Tanto disprezzo!

**Ori.** Riverente di nuovo l'inchino. *vol-  
tandosi risalutandolo.*

**Har.** Ancor io quanto sò, e posso.

**Ori.** Harpalia fallo partire, e vieni.

**Har.** Padron mio all'andare: havete sentito?

**Cla.** Io non sò chi freni il giusto furor del mio petto.

**Har.** Buone parole, se non, grido a'ladri, e metto à rumor tutta la Corte: e sapete? Pompeo è quì vicino, e ci ha detto che occorrendoci cosa di nuovo, si chiami.

**Cla.** E ho tanta sofferenza?

**Har.** Et anche volete fare il bravo? finiamola, all'andar dico, se non comincio à gridare; dico che grido, e faccio venir Pompeo.

**Cla.** Non anderà molto, che non vi glorie-  
rete d'havermi schernito.

**Har.** Ci basta uscir del presente, che al futuro ci penseremo: Oh questo è stato un gibisso d'imbrogli.

**Ori.** E' partito? *sul sedo.*

Bc-

**Har.** Bestemmiando, e bene.

**Ori.** E d'Arbace?

**Har.** Chi sà dove sia; già sentiste, che **U**  
haveva fatto partire.

**Ori.** Fato perverso! *via.*

**Har.** Disgrazia senza pari. *la segue.*

**Ori.** Disventura senza esempio!;

**Har.** Pazienza senza paragone!

**Fine dell'Atto Secondo.**



D I

SC



# A T T O III.

## SCENA PRIMA

*Camere d' Orisene come sopra.*

Giulia, & Orisene à sedere.

*Giul.* Voi colmastе ierisera d'inesplicabile contento il mio cuore, e godei in estremo del confuso rossore di Sesto alla presenza di Pompeo da voi faggiamente deluso.

*Ori.* Erano ad altra meta i miei pensieri diretti, e se ricevè Sesto i colpi contro di lui non vibrati, fù perche zelar volle troppo curioso ciò, che somministrato gli haveva un mal fondato sospetto: restò però affatto il suo Genitore sincera-to, e ne partì il figlio da ogni supposta mancanza assoluto.

*Giul.* Donque voi lo defendeste?

*Ori.* Come richiedeva il mio debito, e la sua innocenza.

*Giul.* Queste vostre parole pungono con strali di gelosia il mio cuore: Sappiate che io inclino con genio particolare à favorir questo Cavaliero, e farei necessitata à dichiararmi da voi gravemente offesa, quando di quello vi dimostrassi parziale.

Verz

*Ori.* Vorrei, che restasse certa, ò Signora, che quando io fossi portata dall' inclinazione à riguardare con affettuoso sguardo qualche persona, saprei con rigorosa legge d'honore soffogare in me stessa un tal genio, ammaestrata, che non è decoro di Dama, e particolarmente Reale, andare adescando gl'altrui cuori, con dimostrazione d'amorosa inclinazione.

*Giul.* Credo, che Sesto vi habbia fatta conoscer più volte la sua fiamma.

*Ori.* Confesso che à gli occhi miei non è arrivato di questa un ben minimo barlume.

*Giul.* Io sò, che v'ama.

*Ori.* Il genio non si può impedire ad alcuno: mà avvertite di non ingannarvi.

*Giul.* Ne ho sicure le riprove.

*Ori.* Se ve le somministra la gelosia, sappiate, che è una bugiarda Oratrice.

*Giul.* Anzi perche hà molti occhi, e molte orecchie, difficilmente può ingannarsi.

*Ori.* Anzi facilmente, perche non può produrre, che gran confusioni, ed errori, la multiplicità de gl'occhi, con i quali guarda, e de gli orecchi con i quali ascolta.

*Giul.* Basta: farete da me cordialmente amata, se non sarà da voi Sesto corrisposto.

*Ori.* Posso accertarvi, da quella che sono, d'haver sempre ammirato in questo Cavaliero un ossequio niente diviso da quel sospetto proprio del suo essere, & alla

D

ing



mia persona dovuto. [ Così non posso affermare di Claudio ]

**Giul.** E questa lode di chi è figlia?

**Ori.** D'una sincerissima verità.

**Giul.** Non già sposata con qualche occulto affetto?

**Ori.** Voi mi fate ridere, considerando come si renda tiranna de' cuori la gelosia: ancor io provo di questa furia qualche flagello.

**Giul.** Dunque amate, e gelosa penate.

**Ori.** Peno, per non esser io propriamente gelosa; mà perche non vorrei, che pensasse quel cuore, che vive per mia cagione geloso.

**Giul.** Come dolcemente mi schernite, ò Regina.

**Ori.** ( Ah che non parlo per lei, intendo del mio Arbace. ] Io non posso in altra maniera per vostra consolazione rispondervi, che non solo Sesto, mà niun altro oggetto haverà luogo nel mio cuore.

**Giul.** O consolati Claudio. *da se.*

**Ori.** Poiche sù l'ara della fede fù tutto ad Arbace mio Conforte dedicato; à questo ò vivo, ò estinto che sia, sempre lo conserverò fedele, e prima mancherà la luce al Sole, che mancare à lui la mia fede.

## SCENA SECONDA.

Harpalia con lettera, e Dette.

**Har.** Signora, mi è stato imposto con grandissima premura il presentar-  
gli

gli à nome di Pompeo questo biglietto; perilche non credo commettere mala creanza, se interrompo i loro discorsi.

**Giul.** Nò, nò, consegnatelo pure à chi dovete.

**Ori.** Porgetelo.

**Har.** Eccolo.

**Giul.** Lettera di Pompeo? fortuna che son presente. *da se.*

**Ori.** Ti ricevo con quell'ossequio dovuto, ò stimatissimo foglio; Perdonatemi, Signora, se interrompo le grazie della vostra visita, cò la lettura di questo foglio. *s'alzano da sedere.*

**Ori.** Hò sodisfazione che la leggiate [perche spero averne notizia ancor io] Osserverò i suoi moti nel leggerla, per apprendere dalla varietà di quelli qualche probabile congettura del contenuto.

**Har.** Quanto credo che patisca questa Signora, per non poter sapere quello, che contiene la lettera.

**Giul.** Arduo convien che sia l'interesse; divien rossa in volto. *da se.*

**Har.** Come attenta la mira!

**Giul.** Hora fa il labbro ridente.

**Har.** Mà avanti che se ne vada, la vorrà saper tutta anch'ella.

**Giul.** Convien credere che sia di sua sodisfazione.

**Har.** E la mia Padrona sarà tanto docile, che gli dirà tutto il suo bene, e il suo male.

**Ori.** In brevi righe leggo epilogato un gran  
de interesse. **Hò**



*Giul.* Hò osservato cagionati in voi più effetti, leggendo quel foglio; in fiammarfi il volto, e ridere il vostro labro.

*Ori.* Può essere: non voglio tenervi celato, ò Signora, ciò che sta racchiuso in questo foglio; acciò con questa confidenza conosciate la stima, che faccio d'una Dama, così riguardevole come voi.

*Giul.* Voi m'obligate in estremo. [questo è quel, che desideravo.]

*Harp.* L'indovinai, che le haverebbe detto ogni cosa: non sà tener un secreto.

*Ori.* Mi scrive il mio generoso benefattore il gran Pompeo, che havendomi donata libertà, gioie, e servitù, conosce havermi poco donato; e per adempire alla liberalità de' suoi nobilissimi, e generosissimi pensieri, intende restituirmi il mio Regno, rimandandomi à quello, con il solo tributo, già determinato dal Senato Romano.

*Giul.* Felicissima nuova per me; benchè infauusta per Claudio mio fratello. *da se.*

*Harp.* Ritornare in Media allegrezza, allegrezza.

*Giul.* Oh quanto godo alla vostra fortuna, quanto giubilo al vostro contento, ò Regina [Così refterò libera dalla gelosia, che provo per Sesto] Non vedo l'hora, che partiate per la cara vostra Patria, ad impugnare il vostro Scettro, à rallegrar quei Popoli, con la Regia vostra presenza. O' generosità degna d'un Pompeo. Voglio ringraziarlo ancor io d'az-

zione così nobile, generosa, e grande.  
*Ori.* Troppo mi honorate con tanti favori, ò Signora.

*Giul.* Devesi questa, e d'avantaggio al vostro merito.

*Harp.* E' interessata questa sua lode; chi nõ l'arrivasse?

*Ori.* Mi soggiunge in oltre, che non vuol mandarmi sola, ma accompagnata.

*Giul.* E' di ragione: Ad una Regina, qual voi siete il dovuto corteggio si richiede; non mancherò ancor io di provedervi d'un nobile accompagnamento di principali Cavalieri, che illustrano il Campidoglio, son figlia di Cesare, che molto posso.

*Harp.* Non ce ne mancheranno certo, tante ne voleffimo.

*Giul.* Sollecitate la partenza; acciò quanto prima al possibile vedano ravvivata la loro allegrezza i vostri Vassalli, estinta nella vostra schiavitù.

*Harp.* Sì, sì, perche quì se gli fa ombra, ò che bell'artificio. *da se.*

*Ori.* Vuole che io vada accompagnata, mà da un Consorte.

*Giul.* Un Consorte vuol dargli Pompeo. *da se.*

*Harp.* Ohimè.

*Ori.* Come s'è turbata?

*Giul.* Questo non può essere, che Sesto suo figlio. *da se.*

*Harp.* Come gli sono mancate le parole.

*Giul.* E chi hà da esser questo Consorte?



*Ori.* Sesto suo figlio.

*Har.* Questa è botta mortale.

*Giul.* Non volete già scherzar meco? io son restata sfordita.

*Ori.* Leggete queste righe. *legge piano.*

*Har.* Chi gli potesse sentire il cuore, oh che martello crudele! sono colpi d'ammazzare una Leonessa, non che una donna. Ella sì che si cangia in varij colori; mirate, non ride, nè il suo labro; non è rossa in volto, nè;

*Giul.* Io non hò sentita la maggior debolezza di questa; voglio credere non siate per mancare al giuramento fatto al vostro Consorte, e degradando dal regio decoro, manifestarvi spergiura. (Sesto in Media consorte ad Oristene!

*Ori.* (Quanto la compatisco) Signora, quietate l'agitazioni del vostro cuore.

*Giul.* Crediatemi, che Sesto non è buono per esser Rè; è superbia di Pompeo, per ingrandir la sua casa.

*Ori.* Non ci sarà mai il mio consenso; ò Signora non temete; poiche troppo offenderei il Cielo con queste nozze.

*Giul.* Il giuramento è un vincolo, che rompendolo, offende gravemente i Numi.

*Ori.* Non v'inquietate d'avvantaggio; già sentiste i miei sensi.

*Giul.* Mi sovviene un ripiego; sentitelo di grazia: Fingiamo che sia vicino il vostro marito, e che sia in Roma, così resterà tagliata la strada ad ogni pretensione delle vostre nozze.

*Ori.* Mà se Pompeo volesse vederlo, e parlargli?

*Har.* Ci v'è gran studio, trovar qualcheduno, che si finga il vostro marito, [ e sia il vostro medesimo]

*Giul.* Uno, che così bene, & al vivo possa portar la maschera di questa finzione, temo che difficilmente possa trovarsi.

*Har.* Io non mi sgomento: è in Roma un nostro paesano, che lo farà benissimo.

*Giul.* Sarà in supremo grado la remunerazione: mà voi come vi potete compromettere di voi stessa? in tal caso bisognerà che vi provvediate d'un industria finzione.

*Ori.* Quando si trovi il soggetto, che non lo stimo difficile, prometto contenermi in maniera tale, che niuno saprà distinguere, se io finga, ò pur dica da vero.

*Har.* Sicuro: se ha da esser Arbace medesimo. *da se.*

*Giul.* E Pompeo che tanto desidera favorirvi, come in quel foglio si dichiara, non haverà difficoltà di rimandarvi con esso al vostro Regno.

*Ori.* Anderò dunque da lui, & assicurata di questa grazia, tornerò da voi à consultar del restante.

*Giul.* E se volesse sapere dove al presente si ritrovi, ditegli nel mio Casino sul Tevere.

*Ori.* Così dirò io, e che assicurato della sua benevolenza, verrà à bacciarli le mani, che così copiose li diffondono le grazie.

*Giul.* Si trovi dunque il soggetto.

*Har.* Signora, in breve da lei lo conduco.

*Ori.* Io vado da Pompeo.

*Giul.* Io sono alle mie stanze.

*Ori.* Sarò sempre à servirla.

*Giul.* Fortunata, se riesce questa invenzione.

*Ori.* Felice se la sorte non mi tradisce.

*Har.* O che ridere se v'è bene, come spero.

*Giu.* Resterà Pompeo deluso, e Sesto scherzato.

*Ori.* Haveranno fine i travagli, e ristoro i tormenti.

*Har.* Saranno finite le gelosie, e i crepacci cuori di tutti.

## SCENA TERZA.

*Bosch. sto con Civile nel Prospetto.*

Arbace solo.

**E** Dove, spaventose larve della mia mente mi conducete? mà che dico Larve? darò nome di sognati fantasmi, à manifeste evidenze? crederò fantastica illusione del sonno ciò, che desto ho veduto, e sentita? son guidato più volte, per bearmi ne' cari accoglimenti della sospirata Regina, & hora mi sento offerire scopo di vendetta all'autorità di Pompeo; hora vedo mascherato oggetto, da Oristene affettuosamente accogliersi, & in fine sono scacciato dalle sue stanze, restandovi altri, (oh Dio) non voglio dir di più: & inganni così astuti, astuzie

co.

così ingannevoli, si potranno dire effetti d'una sonnacchiosa immaginazione, e non palpabili chiarezze d'una vigilante attenzione? ò fiero dilaniamento, che prova il mio cuore, che crucio insoffribile, della mia mente, che penosissimo martirio del povero Arbace barbaramente tradito; e questo martirio, questo crucio, questo dilaniamento per chi? mà non son forse più Arbace? e se hò perduto il Regno, hò perduto forse il valore? nò; hò coraggio, virtù, e valore da vendicarmi. Resti in pezzi colei... Chi? Si Oristene... Oh Dio, che dico? uccidere... ebbi à dir la mia vita; mà non è mia vita, chi dà la morte al mio honore... non può essere. O fieri crucij d'honore, e d'amore, che l'anima martirizzando mi, mi fate tormentosamente vivere, e prodigiosamente morire.

## SCENA QUARTA.

Claudio, Coralbo, e detto.

*Cla.* **S**enti, Coralbo; se tu mi sei fedele in questa impresa, nulla si lascerà da me per tuo servizio: voglio dire, che tutto farò per te.

*Cor.* Io non dico Signore, che V.S. non sia potente, e grande per l'amico, ma il negozio è difficile: ammazzare Oristene, non è cosa di burla.

*Cla.* Finalmente è una Donna.

*Cor.* Mà donna Regina, che per ammazzarla

la



la da vero, come deve voler V.S. ci vuole un gran cuore.

*Arb.* Uccidere Oristene? dunque convien che sia gravissima l'offesa fatta da lei a questo Cavaliero? *da se.*

*Cla.* A me basterebbe che tù trovassi uno, che avesse animo di eseguir questo fatto.

*Cor.* Signore, lasciate fare à me; hò uno per le mani, che è isquisito per questo negozio: Che più; eccolo quà; buon augurio per V.S.

*Cla.* Sarà fidato?

*Cor.* Gli daremo il giuramento: guardatelo un pò bene.

*Arb.* Attenti m'osservano. *da se.*

*Cla.* Parmi haverlo veduto un'altra volta,

*Cor.* Volete che ne gli parli?

*Cla.* Mà con ogni cautela.

*Cor.* Sono briccone al pari di chi si sia; lasciate fare à mè. buondì, messer Altovito.

*Arb.* Ben trovato, Corallo.

*Cla.* E' quel forestiero, che feci partire hieri fera dalle stanze della Regina.

*Cor.* Come state della vostra infermità [ è un poco matto vedete. ] *dice à Claudio.*

*Cla.* Sarà ottimo; perche apprenderà meno il pericolo.

*Arb.* Al presente stò affai bene.

*Cor.* Hà il lucido intervallo, allegramente. *dice à Claudio.*

*Cla.* Apriti seco, mà con bel modo.

*Cor.* Che cosa hò da aprire?

*Cla.* Cioè lasciati intendere.

Che

*Cor.* Che sproposito: dite lasciati intendere, e non apriti seco.

*Arb.* Vanno consultando frá loro la macchina d'uccidere Oristene. *da se.*

*Cor.* Ora, Messer Altovito, mio carissimo. (vi pare pure à proposito? *dice à Claudio.*)

*Cla.* Ottimo.

*Cor.* Ora, Messer Altovito, se volete attendere, c'è un negozio buono per noi (mà quanto volete spendere *dice à Claudio*)

*Cla.* Quanto occorre.

*Cor.* Cento, dugento scudi?

*Cla.* Per lo meno.

*Cor.* Buon negozio.

*Arb.* Che cosa hò da fare?

*Cor.* Ti basterà l'animo?

*Arb.* Perche nò.

*Cor.* Ammazzare.

*Arb.* Anche trucidare.

*Cor.* Signore siamo un pezzo avanti. *dice à Claudio.*

*Cla.* Attendo la risposta.

*Cor.* E ci farà il guadagno di dugento scudi, e forse più.

*Arb.* E chi s'ha da ammazzare?

*Cor.* Il Personaggio veramente è grande.

*Arb.* Maggior gloria di chi lo deve eseguire

*Cor.* Dunque sei disposto.

*Arb.* Basta dirmi il soggetto.

*Cor.* Ei quattrini à mezzo.

*Arb.* E forse tutti per te.

*Cor.* O che Altovito galant'huomo: mà ti basterà l'animo?

Co-

*Arb.* Come, se haverò cuore? non haverò timore, quando dovessi ammazzare Oristene, la Regina di Media.

*Cor.* Signore non può andar meglio. *dice a Claudio.*, e l'ammazzaresti? vieni un pò quà: Signore, Eccolo quì, parlatevi un pò insieme? è dispostissimo.

*Arb.* M'hà questo servo accennato un particolare, per il quale V.S. desidererebbe l'opera della mia destra; questi negozij quanto piú segretamente si trattano, tanto maggiormente riescono sicuri, e particolarmente trattandosi di Persone d'alta condizione.

*Cl.* Benissimo la discorrete; il servo però è fidato.

*Arb.* In che devo servirla; mi hà detto non sò che della Regina di Media.

*Cl.* Havendo proferito questo nome, avete nominato una fiera, un mostro, una furia.

*Arb.* E pur corre voce, che sia una compitissima Dama; queste vostre parole le giudico figlie d'un amor disprezzato, ò d'una gran gelosia.

*Cl.* Posso promettermi della vostra fedeltà?

*Arb.* Ne impegno la vita, che possiedo.

*Cor.* Senti; parla da Galant'huomo, e non mi far dishonore: Signor, vi stò pagator per lui.

*Cl.* La cagione, che à voler la morte di costui m'astringe, è un gran disprezzo, che fa di continuo della mia persona.

Ad

*Arb.* Ad un figlio del Console? merita ogni supplicio.

*Cl.* Rigetta con sì gran vilipendio, & in publico, & in privato la cordiale mia servitù, che richiedesi la sua morte, per restare refarcito il mio honore.

*Arb.* Forse perche ama altri.

*Cl.* Nò, perche è di fasso il suo cuore ad ogni affetto.

*Arb.* Oristene mia, quanto mi rincuoro. *da se*

*Cor.* Ducento scudi, non è vero? *dice a Claudio.*

*Clau.* Sì.

*Cor.* Non smorfiate, che i quattrini è il meglio negozio, che per me possa farsi.

*Cl.* Sentite di grazia: dopò havevi usate mille finezze d'amore, e tutto sempre in vano, mi promise finalmente hier sera ammettermi seco à trattenimento, e mentre vado per conseguir l'honore di tal confidenza, ne fui con grandissimo disprezzo rigettato.

*Arb.* Cara Consorte da me à torto lacerata *da se.*

*Cl.* Fù appunto quando voi feci partire dalle sue stanze.

*Arb.* Io gli cedei con ogni prontezza il luogo.

*Cl.* M'obligaste grandemente; di più trovandosi Sesto il figlio di Pompeo in quelle stanze mascherato, ricevè [creduto, che fossio io] non poca mortificazione alla presenza dell'istesso suo Padre.

*Arb.* Ama dunque questo Sesto?

Hà



*Cla.* Hà cuore di macigno, per non amare alcuno.

*Arb.* Oristene mia, vero specchio di fedeltà. *da se.*

*Cor.* O che tanto consiglio! quando si finisce?

*Clou.* Taci.

*Cor.* I quattrini saranno pur tutti miei? *dice ad Arbace.*

*Arb.* Sì.

*Cor.* Ed egli sarà impiccato, occorrendo.

*Cla.* E' quello, che maggiormente hà inaspriata la piaga del mio sdegno, è l'haver fatta passare con il Console mio Genitore gravissime querele contro la mia persona; perloche ne ho ricevuto dall'istesso minacciosi rimproveri alla presenza di molti Cavalieri; onde hò risoluto di vendicare nel suo sangue i miei affronti.

*Arb.* Grande ostinazione di Donna in mano de' nemici.

*Cla.* Ammalata, credo, che sia dall'amore del suo marito, poiche il corso di più anni, non è bastante à spogliarla dall'affetto verso di lui, e senza speranza di più rivederlo, credendolo estinto.

*Arb.* (Vive, e lo rivedrà ben presto) La donna, che veramente ama, ostinatamente ama.

*Cla.* Rompasi dunque con il ferro questo legame d'ostinazione.

*Arb.* [Innocente mia Regina perseguitata, per essere al tuo Arbace veramente fedele] Comandi, ò Signore, come vuol restare

star

star servita: il fatto è grande, e gran cautela ci vuole. *fincono discorrere.*

*Cor.* O' me la fanno longa: mà si tratta d'un Mimicidio d'una Regina.

## SCENA V.

Harpalia, Giulia, Coralbo, Claudio, Arbace.

*Har.* **L**O troveremo, non si sgomenti, quà lo vidi venire.

*Giul.* Et è questo un tuo fratello?

*Har.* Ne potrà interrogar Coralbo.

*Cor.* Che vogliono adesso da mè.

*Arb.* Convien trovare un verisimile pretesto di condurla fuor di palazzo. *parla a Claudio.*

*Har.* Eccolo con il Sig. Claudio.

*Cor.* Non li disturbate di grazia.

*Arb.* Credo haver trovata l'invenzione. *segue a discorrere con Claudio.*

*Cor.* Signore sì, discorrono d'un negozio di grand'importanza.

*Giul.* Ne sei partecipe ancora tu.

*Cor.* Ne sò tantin più della metà.

*Cla.* Ecco mia sorella.

*Giul.* Vi reverisco Claudio.

*Har.* Che ve ne pare?

*Giul.* Non mi dispiace: Voi sete quel forestiero, che hieri vi parlai?

*Cla.* Et è mio parziale grandemente.

*Arb.* Dispostissimo à prestare ad ambedue quella prontezza d'ossequio, se non quãto richiede l'altezza del loro merito, quanto può almeno somministrarmi una dovuta cognizione.

*Giul.* E' il caso per questo affare. *da se.*

E

E

*Cla.* E' ottimo per il presente interesse. *da se*

*Giul.* Devo parlarvi, ò Claudio.

*Arb.* Mi ritiro per dargli il luogo.

*Cla.* Riaffumeremo adesso i nostri trattati.

*Arb.* Sarò sempre a' suoi cenni.

*Giul.* Harpalia hà da significarvi non sò che particolare. *dice ad Arbace.*

*Har.* Venite. *avvertisi di far questi discorsi in posti divisi.*

*Cor.* La potremo discorrere tutti tre insieme: siamo frà noi parenti.

*Cla.* Che dovete dirmi, ò sorella?

*Giul.* Non piccolo affare: Sesto è destinato Sposo ad Oristene.

*Cla.* Che dite?  *fingono parlare assieme.*

*Har.* Nò, nò, per hora ritirati; ti chiameremo fra poco.

*Cor.* Non mi guastare i ducento scudi, che donerò qualche cosa anco à tè.

*Har.* Non dubitar già. *finge discorrer cõ Arb*

*Giul.* Questo hà da fingere il Personaggio del Rè Arbace.

*Cla.* Mà senza il consenso della Regina è vana, anzi temeraria l'impresa.

*Giul.* Anzi la Regina vi consente, aborrendo al presente passare alle secõde nozze.

*Cla.* Appunto ero ancor io con quest'huomo in un risoluto trattato. *segue à discorrer con Giulia.*

*Cor.* Orsù costoro me la vogliono imbrogliare.

*Har.* Che dite di questa invenzione?

*Arb.* Se Pompeo concede alla Regina di tornare á Media con il ritrovato Consorte, è

un artificio da rendersi celebre in ogni secolo.

*Har.* E' andata da lui à bella posta per assicurarsene. *seguono à discorrere.*

*Giul.* Sarà pensier mio di persuader la Regina alle vostre nozze.

*Cla.* Come sarà nel Casino, converrà cedere alle mie richieste, se non vorrà provare i rigori dell'ultrice mia destra.

## SCENA VI.

Sesto ad un Portico. e detti.

*Ses.* **C**He congresso è questo, che miro!

*Cor.* **C**O finitela, che stò incommodo.

*Ses.* Questo luogo remoto denota non ordinarij i loro trattati.

*Cla.* Bisogna concertarla con lui medesimo: sentite quel Giovine?

*Har.* Secondateli in tutto.

*Arb.* Hò inteso quanto occorre; sono à servirli. *parla con Claudio, e Giulia.*

*Ses.* Quello è un forestiero: gran fortuna, se potessi ascoltar ciò che discorrono.

*Cor.* Che tanti zuffoli, zuffoli negl'orecchi; Harpalia ducento scudi, e tutti miei. *segue à parlare con Harpalia.*

*Har.* E chi ti fa questo regalo.

*Arb.* Già me l'hà accennato la Damigella; ne hò difficoltà fingermi il Rè di Media marito d'Oristene.

*Ses.* Fingersi colui marito d'Oristene?

*Giul.* E la Regina pienamente vi concorre?

*Ses.* Gran cose ascolto. *da se.*

*Cla.* La condurrete nel nostro Casino sul Tevere, & ivi si consulterà per il resto.



*Ses.* Cieli, vi ringrazio, che discoprir mi fate così gran sceleraggine. *da se.*

*Cla.* Molto mi prometto con l'autorità del figlio di Cesare.

*Ses.* Ti saprà ostare un figlio di Pópeo. *da se*

*Har.* E à te sono stati confidati questi segreti ?

*Cor.* Che non son persona da saper star cheto, e far di fatti quanto un altro. *seguono a parlare insieme.*

*Ses.* Anche i servi par che dell'istesso affare discorran. *da se.*

*Arb.* Io gli prometto di rappresentare in maniera tale il Personaggio d'Arbace, che Pompeo fermamente lo creda.

*Ses.* Un gran temerario è costui. *da se.* discoprirò il tutto.

*Arb.* E' necessario però il forte braccio della loro protezione.

*Giul.* Vi si promette ogni più valida assistenza.

*Ses.* Non riuscirà di quel profitto, che credete. *da se.*

*Cla.* Io tutto il mio potere v'impegno. *seguono a parlare.*

*Ses.* Mà sarà senza alcun giovamento. *da se*

*Har.* Tu pretendi saper gran cose, e nulla fai.

*Cor.* Se tu hai da esser la mia moglie: Chi l' da sapere queste cose, il ciabattino del culiseo ?

*Cla.* Dunque vi farò accompagnare al nostro Casino, & ivi attendete i miei cenni, per presentarvi à Pompeo.

*Arb.* Così farò: & ivi poi, se sarà sortito il tutto felicemente, come spero, discorreremo del secondo interesse.

*Cla.* Ivi consulteremo il restante, per conseguirla in Consorte.

*Ses.* Non sortirà, se son Sesto: Vado il tutto à partecipare à Pompeo. *via.*

*Cla.* Coralbo, accompagna al mio Casino questo forastiero, e dopo torna da me senza mora di tempo.

*Cor.* E il negozio con Altovito?

*Cla.* Il tutto è concluso.

*Cor.* E i miei, i dugento scudi. *dice à Arbace*

*Arb.* Già dissi.

*Giul.* Harpalia dite alla Regina, che è restato perfezionato il concerto fatto fra noi, concorrendoci Claudio mio fratello; e che attendo ciò, che da Pompeo ha riportato.

*Har.* Resterà servita: augurandoli pienamente perfetti i suoi desiderii, e alla mia Signora ancora. *via.* oh bella comedia, che si ha da vedere, e sentire; oh bella; oh bella.

*Arb.* S'accertino pure, che procurerò di tale efficacia riesca il mio operare, che dubitar non possa Pompeo d'essere ingannato.

*Cla.* A rivedersi dunque.

*Giul.* Addio; è gran fortuna haver trovato quest'huomo.

*Cla.* Io spero, che non v'abbia da essere intoppo veruno.

*Giul.* Sesto d'Oristene?



*Cla.* Claudio così schernito?

*Giu.* Non se la vanterà se son Giulia. *via.*

*Qui torna Harpalia.*

*Cla.* Digli che il tutto felicemente succede, e che basta esser sicuri della grazia di Pompeo. *parla sotto voce a Harpalia, che s'è presentata su la scena.*

*Har.* Non ne dubito, perche è troppo generoso.

*Cor.* Che tanto zuffolare nell'orecchio, à noi al Casino.

*Arb.* Con chi ti credi trattare? son Rè, non mi conosci?

*Cor.* Ricordati, che sei un Rè lunatico.

*Arb.* Lo vedrai, lo vedrai chi farà.

*Cor.* Sarai, se tu la sgarri niente niente, un bellissimo Galeotto per lo meno.

*Arb.* Dì alla mia Regina, che l'adoro: che son chiarite tutte l'ombre di tanti sospetti, e che io solo sono il reo.

*Cor.* State à vedere, che costui da burla si vuol impegnare à far da vero.

*Arb.* Ci rivedremo; Coralbo addio.

*Cor.* O lasciate un pò zuffolare anco a mè: Parpalia il nostro Imeneo.

*Har.* Sarà il compimento di questi trattati

*Cor.* E i ducento scudi. *dice ad Arbace.*

*Arb.* Hanno da esser tuoi.

*Cor.* E tù dirai pur di sì. *ad Harpalia.*

*Har.* Lo sentirai.

*Cor.* E tù non me li negherai già? *ad Arbace.*

*Arb.* Io non li voglio.

*Cor.* Mi par che tutti me l'imbrogliate: andiamo al Casino.

SCE,

## SCENA SETTIMA.

*Cortile con stanze di Pompeo.*

Pompeo, & Oristene.

*Pom.* Signora, voi mi fare insuperbire, ricevendo l'honore della vostra presenza.

*Ori.* Sì voi accrescete grazie, à grazie; sempre honori ad honori:

*Pom.* Comandatemi, ò Regina, se volete ch'io resti perfettamente felice.

*Ori.* Moderate i vostri favori, se non volete sotto il grave peso di quelli veder mi oppressa, ò Pompeo, à questo effetto son venuta da voi, e prostrata à vostri piedi...

*Pom.* Alzatevi: Che fate, ò Regina? credete che io non sappia esser sacri: Regi, e perciò meritar essi l'adorazioni?

*Ori.* Sì come, io non sò voi distinguere da i Numi del Cielo, poiche con tanta generosa pietà (qualità propria de gl'Iddij) sollevate gl'oppressi, e beneficate i nemici, così adorante ossequio vi devo: Permettete dunque, che prostrata...

*Pom.* Dico che nò; ne voglio esser incenerito da un fulmine improvviso del Cielo, che giustamente contro di me scagliar potrebbe, usurpandomi quell'honore, che à voi sua Deità si deve.

## SCENA OTTAVA.

Sesto à parte, e Detti.

*Ses.* E Ccola col Genitore: arrivo in punto.

*Ori.* E come potrò mai ringraziarvi di tanti, e così grandi benefizij, che dall'am

E 4

mi,



mirabile, anzi adorabile vostra liberalità io ricevo?

*Ses.* Chi crederia finte quelle voci, falso quell'ossequioso suo tratto?

*Pom.* Regina, sentite? Quando io hò accresciuti i Regi al Senato Romano, non hò mai inteso augumentare alla miseria i vassalli: hò havuta, & haverò sempre per mio fine la gloria; mà divisa specialmēte dalla depressione de' Regi. Se il Rè vostro consorte concordava al Senato di Roma il richiesto tributo, non provava dell'Aquile Romane il pungentissimo rostro: e perche sò, che la gloria è maggiore, quando viene accompagnata dalla pietà, perciò conosciuta Regina, v'hò contribuito quanto da me ricevuto avete, per farvi conoscere essere io non meno giusto, che pietoso conduttore dell'armi Latine, se vi hò esibito per consorte mio figlio...

*Ses.* Basta per mia, e vostra derisione, ò Genitore. *da se.*

*Pom.* Hò ciò fatto, non per guiderdone, e premio delle mie imprese; mà per darvi un Rè, che à voi unito, riceva dallo splendore della vostra virtù, e del vostro merito, qualche lustro, per rendersi à gli occhi altrui riguardevole, e di voi degno Consorte.

*Ses.* O' quanto s'inganna. *da se.*

*Ori.* Io stimerei far sacrilegio, poiche offenderei voi, ò mio Nume Sovrano, se ricusassi un così degno Consorte.

Che

*Ses.* Che saprà inventar quella bocca mendace? *da se.*

*Ori.* Per render Setto à tutto il Mondo riguardevole, basta il dire ch'è vostro figlio.

*Ses.* Lode di falsa lingua... *da se.*

*Pom.* Che nobile, e graziosa modestia!

*Ori.* Mà perche voi siete tanto pio, quanto grande, tanto giusto, quãto magnanimo, sò che violate non vorrete che siano le sacre leggi del cielo, che proibiscono le seconde nozze, il primo marito vivente.

*Ses.* Eccoci all'inganno machinato. *da se.*

*Ori.* Onde, se il mio Arbace vivesse, non crederei, che obligar mi vorreste à quelle del vostro figlio da me in estremo stimato.

*Ses.* Come ben porta l'apparenza d'un mendace artificio. *da se.*

*Pom.* Che dite, Regina? mi potete supporre così empivamente sacrilego di permettere un tal eccesso contro le leggi del cielo, e del Mondo? io non voglio, se non quel che lice, & è giusto; e perciò vivendo il vostro Consorte, intendo con quello al vostro Regno mandarvi.

*Ses.* Scioglierò io quest'inganno. *da se.*

*Ori.* Felice Oristene, Arbace fortunato! *da se.*

*Pom.* Ne hò inteso mai restituirvi il Regno, per far vostro consorte mio figlio, e Rè di Media: mà vi davo il figlio, perche vi fosse compagno in quel Regno, che già havevo determinato donarvi; accertate, mi della vita del vostro Rè...

E 1

Laf



*Ses.* O qui starà il punto. *da se.*

*Pom.* Che conoscerete ambir sommamente il nome di vostro si, mà non interessato Benefattore.

*Ses.* Mal corrisposta liberalità! *da se*

*Ori.* [ O che dolce martirio di mai provato contento! ] Verrà quanto prima ad inchinarsi alla vostra grandezza.

*Ses.* Mà conoscer lo farò un temerario, un falso, degno d'ogni severo supplicio. *da se*

*Pom.* Dunque vive, & in Roma si trova?

*Ori.* Riverente, quanto timido, ed occulto adoratore del vostro gran nome, e dell' eccelso Senato.

*Ses.* Arrogante esecutore d'un esecrabile misfatto. *da se.*

*Pom.* Figlio sete qui? giungete opportuno: disapplicatevi dalle nozze propostevi della Regina: Vive Arbace il suo primo Consorte.

*Ses.* Già hò inteso vociferarlo ancor io: e vorrei nõ fosse falsa la fama, ne la sua troba mendace in portar simil nuova. (doverà intender la Regina.)

*Ori.* La Regina di Media, tanto da un Pompeo beneficata mentire non ardirebbe. [ par che sia del fatto consapevole. ]

*Pom.* Venga da me il ritrovato consorte, che voglio io la gloria di à voi riunirlo.

*Ses.* O qui starà il punto!

*Ori.* Per restar ambedue perfettamenteamente al vostro gran merito con indissolubile catena di obligazione legati. *saluta, e parte.*

*Ses.* Per ricever ambedue i giusti rimproveri,

ri, e le meritate confusioni per sì arrogante finzione.

*Ori.* Cielì, vi ringrazio: farò pure una volta felice.

*Pom.* Figlio, che dite?

*Ses.* Padre? ah Padre.

*Pom.* E che v'affligge? per non poter conseguir la Regina? già ne apprendeste la causa.

*Ses.* M'affliggo; perche siamo ambedue traditi.

*Pom.* Di quai tradimenti parlate? io non v'intendo.

*Ses.* De tradimenti d'Oristene, di Giulia, e di Claudio.

*Pom.* Come sarebbe à dire?

*Ses.* In breve lo conoscerete: dirò solo, che finto sarà il ritrovato Consorte d'Oristene, e il tutto è machina di Giulia, e del fratello, per atterrar quella le mie nozze con la Regina, e conseguir questo quello d'Oristene.

*Pom.* Come ciò v'è palese?

*Ses.* Non veduto, questo ingannevole concerto a colta.

*Pom.* E la Regina vi concorre?

*Ses.* Senza il di lei consenso, non potrebbe sortir questa impresa.

*Pom.* Seguitemi per meglio informarmi; e se ciò sarà vero, resterà punito con ogni più severo rigore il finto Rè, tornerà alle catene per sempre la Regina, e resterà come merita punito l'inganno di Giulia, e di Claudio. *viva*



*Ses.* Con mia sodistazione vedrò castigato un tanto ardire.

## SCENA NONA.

*Si ferra il finto, e resta Cortile Harpalia, & Oreste.*

*Harp.* Venite pur meco.

*Ore.* Ove devo seguirvi? io voglio andare dalla Signora Madre.

*Harp.* A lei appunto vi conduco.

*Ore.* Di grazia: hò sempre timore, che li vèga qualche travaglio; s'infastidisce tanto.

*Harp.* Adesso è tutta allegra, che è venuto il Rè vostro Padre.

*Ore.* Mio Padre; presto caminiamo, che gli dia cento cari amplessi.

*Harp.* E di più habbiamo à tornare alla nostra casa.

*Ore.* Dove havevamo (me ne ricordo ben si) tanti servi, tante belle Damigelle.

*Harp.* Là, ritroveremo tutti.

*Ore.* E chi ci fa così gran cortesia?

*Harp.* Quel Signore, che si chiama Pompeo.

*Ore.* Che li daremo per sì gran beneficio?

*Harp.* E'un Signore senza interesse, e non si cura di cosa alcuna.

*Ore.* E non è Rè? questi meritano d'esser fatti Rè: andiamo à trovare i miei cari Genitori.

*Harp.* O quanto s'ha da ridere à certi brutti mostacci, che si vederanno: M'imagino, che habbia da riuscire il bell'atto di commedia. Che rabbia hà da venire a quel Signore impertinente di Claudio; morbino presentuoso; voler esser amato per forza!

SCE

## SCENA X.

Giulia, e Oristene.

*Giul.* S' E' risoluto per minore incommodo di tutti, il Giardino di questo Palazzo, per il luogo del congresso, dove comparirà il finto Rè.

*Ori.* [Anzi il vero. *da se*] & è avisato di quanto deve fare?

*Giul.* Di tutto è stato fatto consapevole; s'attendeva solamente la vostra persona per saperla risposta datavi da Pompeo circa la continuazione della grazia, in rimandarvi al vostro Regno, temendo, con l'esclusiva di Sesto, dovesse ritirarla, havendola condizionatamente conceduta.

*Ori.* Nò, nò: anzi con ogni prontezza degna d'un tanto Eroe, me ne diede liberalissima la conferma.

*Giul.* Andiamo dunque: e quanto posso in estremo vi raccomando . . .

*Ori.* Mi creda, che opererò con ogni vigore; acciò restiate, come desidero consolata.

*Giul.* Giunti al Casino, penseremo con Claudio à quanto doverà poi deliberarsi: Ve lo raccomando, che prova per voi un insoffribile incendio d'amore.

*Ori.* Cavaliere di gran merito è il Sig. Claudio: ne resterà da me disapprovato, o Signora, se non quando fosse ciò impossibile conosciuto per eseguirsi.

*Giul.* La vostra gentilezza, ch'è impareggiabile, mi fa ardire accennarvi la grazia, che desidera.

Ven.



*Ori.* Venga, e consoli dolce speranza i vostri desiderij.

*Giul.* Assisteci, ò fortuna.

*Ori.* Non mi tradire, ò contento.

## SCENA XI.

Giardino.

Pompeo, Claudio, Sesto, Coralbo.

*Cla.* **Q**uesto è il luogo, dovè il Rè di Media deve abboccarsi con la Regina sua consorte qua venni ancor io, per ammirare un Monarca, che tanto esalta la fama.

*Ses.* Che ardità arroganza! *da se.*

*Pom.* Conservo ancor io desiderio non ordinario di vedere, e parlare à così gran Personaggio. ( *indegna finzione.* )

*Ses.* Scelerata doppiezza. *da se.*

*Cor.* Qui hò paura d'havere à sentirmi dire suspendatur: un bel guadagno sarà stato il mio.

*Cla.* La vostra generosità, celebre à tutto il Mondo darà in questo luogo il perfetto sollievo à due, non più per vostra cagione infelici Regnanti.

*Cor.* Bene, bene; Altovito Rè? iterum Coralbo suspendatur.

*Pom.* Ha da esser questa una Scena, dove hanno da rappresentar bene al possibile le loro parti, la clemenza, e la giustizia.

*Cor.* Quella parola giustizia mi dà gran fastidio.

*Cla.* Pompa più maestosa farà in questo luogo la vostra generosità; vedendoti, che quanto fosse giusto in toglierli il Regno

se-

fiete altrettanto clemente in donarglielo

*Ses.* Come si fa ardito in così perfido ingano

*Cla.* Dov'è il forastiero; *parla piano à Cor.*

*Cor.* E' quà pronto.

*Pom.* Non l'ha intesa: Voglio dire, che saprò esercitare gli atti d'una dovuta giustizia, con chi si sarà abusato della mia dolce clemenza.

## SCENA XII.

Giulia, Oristene, Harpalia, Oreste, Pompeo, Claudio, Sesto, Coralbo.

*Giul.* **E**coci al luogo determinato; hora è tempo di coraggio.

*Pom.* Ecco Giulia con la Regina.

*Ori.* Non hò timore, che mi conturbi; lo vedrà con gli effetti.

*Ses.* Vengono ad esequire il concerto d'un esecrabile finzione.

*Cla.* Dovrà star poco a comparire Arbace.

*Ses.* Il temerario, l'arrogante *da se.*

*Cla.* Fa che venga. *dice à Coralbo, e lo fa venire.*

*Har.* Qui vederete il vostro Genitore.

*Ore.* Mi par mill'anni d'abbracciarlo:

*Giul.* M'inchino al vostro gran merito, ò generoso Pompeo.

*Ori.* Etio le porto con il più dovuto sentimento i miei ossequii.

*Pom.* Corrispondo con ogni più sincera espressione di riverenza alle grazie amabilissime d'ambidue.

*Ses.* Come fanno ben simulare. *da se.*

*Giul.* Attende tutta colma di giubilo la conferma de vostri eccelsi favori la Regina

gina



gina di Media, & io ne porto cō ogni più viva istanza iterate le suppliche.

*Pom.* Fù mio solito costume accrescere, e nō ritrattare le grazie già concesse; consideri, che dovrò fare, ricevendone l'impulso de' vostri comandi.

*Ses.* Gran finezza di Donna. *da se.*

*Ori.* Le continue riprove del vostro generoso affetto, ò gran Pompeo sono tali, che mi fanno adesso tener per certo l'adempimento delle vostre gratis. promesse

*Pom.* Dissi, e di nuovo confermo al vostro conforto, e libertà, e regno. (e sarà ingannevole il suo parlare!)

*Ses.* E' gionto il tempo del disinganno.

## SCENA XIII.

Arbace vestito da Rè, e detti.

*Cor.* Ecco l'amico. *dice a Claudio.*

*Cla.* Ecco il Rè di Media, ò Pompeo.

*Ses.* A restare nel proprio inganno schernito. *da se.*

*Cla.* V'inchino, ò gran Monarca de' Medi. *va all'incontro.*

*Arb.* Vi ringrazio, ò Cavaliere.

*Pom.* Sostegno veramente da Rè.

*Ses.* Gran franchezza dimostra.

*Har.* Ecco il vostro Genitore. *ad Oreste.*

*Ore.* Pur son gionto à conoscervi, e abbracciarvi, ò caro Padre.

*Pom.* Ingannata innocenza! *(go con Harp.)*

*Arb.* Custodite il figlio. *Ore. torna al suo luogo.*

*Cor.* O che sfacciato Altovito!

*Arb.* Prevaler deve all'affetto la gratitudine: prima d'abbracciar la Consorte, e il figlio

glio, devo al mio Benefattore inchinarmi  
*Pom.* Questi sono sentimenti regi; gran finezza d'huomo.

*Ses.* Io resto stupido à così grande audacia.

*Ori.* Nō porta bene il Personaggio *dice a Gi.*

*Giul.* L'ammiro in estremo.

*Har.* Che ne dite, Sign. *lo va a dire a Clau.*

*Cla.* Ottimo Principio.

*Har.* Sarà migliore il fine. *torna al suo luogo.*

*Arb.* Sete voi quell'Eroe così glorioso, vincitore de' Regi, domatore d'infiniti popoli, il tanto celebrato Pompeo?

*Pom.* Sì, son desso. (Io resto stupido a questo modo di parlare.)

*Cla.* Non si può far d'avantaggio.

*Ses.* Sono insegnamenti di Claudio.

*Arb.* Devo prostrarmi al tuo piede, degno di calcar Troni di eterna luce. *s'inginocc.*

*Pom.* Costui non è persona volgare.

*Ses.* Un grand'huomo hanno trovato.

*Pom.* Alzati.

*Arb.* Voglio prima baciarti la sacra veste.

*Ses.* O grande, & esperto adulatore! [più]

*Pom.* L'istesso Arbace non potrebbe far di

*Arb.* Non vi stupite, se dissi sacra veste, perchè Pompeo è un Iddio frà mortali. *notifi che tutti fanno diverse azioni, secondo la loro cognizione.*

*Pom.* E da che l'argomenti?

*Arb.* Dalle tue azioni; mentre sollevi gli oppressi, i nemici rimuneri, e di nuovo gl'esalti; cosa ch'è propria solamente de gl'Iddij.

*Pom.* Se questa è finzione, gran stima deve farsi di costui. *da se.*



*Ses.* A me pare di sognare.

*Ori.* Signora, che ve ne pare?

*Giu.* Non posso d'avantaggio desiderare.

*Pom.* Che dite, Claudio, di questo Rè di Media?

*Cl.* Il regio carattere nel parlare, e ne i tratti li fa sempre conoscere.

*Ses.* Mostra non poca disinvoltura. *da se.*

*Pom.* Hò nell'Idea quell'effigie, ne mi ricordo ove haverla veduta.

*Arb.* Oristene la mia Regina...

*Cor.* La sua forza.

*Arb.* Hà ricevuto, [e bene il sò] immensi favori dalla tua generosa liberalità, gioie, denari, servitù, libertà.

*Ses.* E' stato ben informato. *da se.*

*Arb.* E di più, il Regno & il consorte gli rēdi

*Har.* Non pare il medesimo Rè? *dice à Clau.*

*Cl.* Mi hai obligato a maggior segno.

*Ori.* Che ne dite?

*Giu.* Non si può far di più. *da se.*

*Arb.* E come potrò ad un immensità di così sublimi favori rispondere con parole, e corrisponder co' fatti?

*Pom.* Io vorrei sapere di dove possa essere uscita una così scaltra persona. *da se.*

*Arb.* Senti dunque, ò gran Pompeo. I Numi gradiscono in ricompensa de gl'immensi beneficij che ci compartono, un semplice tributo d'humile ringraziamento: basta, che questo venga accompagnato da lingua sincera, e cuore fedele. Io con ogni vera sincerità, e divozione fedele ti rendo quelle grazie, che posso di tanti be-

be-

benefizij, facendoti di nuovo liberalissima offerta, anzi volontario dono, di tutto quanto ci hai dato, e della mia vita di più, che questa fin hora non havesti.

*Cor.* O grand' Altovito; se la finisce bene.

*Arb.* Se sei quel Pompeo, che tanto la fama esalta, quel Nume terreno, quel miracolo della natura, il mostro di generosa virtù, sò che resterai à pieno sodisfatto di ciò, che con voce tutta ossequio il Rè di Media t'espone.

*Pom.* E questa è finzione?

*Ses.* Se non havesti sentito il concerto, direi potesse essere il Rè medesimo.

*Cl.* Gran Pompeo è giusto concedergli la ritrovata Consorte.

*Ses.* Ecco la conclusione per haverla nelle mani. *da se.*

*Cl.* E gia nel mio Casino, sta preparato ù convenevole rinfresco per il ristoro del sofferto viaggio.

*Giu.* Non ricuserete già quest'invito, ò Regina?

*Ori.* Con il mio ritrovato Consorte non già

*Ses.* Sentite, che bella concordia. *dice à Pom.*

*Pom.* Io non credo, che nel Mondo siasi mai dato un simile avvenimento.

*Arb.* Ora che hò sodisfatto al debito della gratitudine; è giusto che sodisfaccia à quello dell'amore.

*Cor.* Un grande Altovito in fede mia.

*Arb.* Figlio, caro figlio v'abbraccio.

*Pom.* Io godo in veder così franca finezza.

*Ore.* Quasi m'ero sdegnato, caro Padre.

Nò



*Arb.* Nò, viscere mie, nò.

*Cor.* Viscere mie? ò vigliacco in cremesì.

*Arb.* Condonate ad un tenero affetto di Padre, queste dolci dimostrazioni d'amore alla vostra presenza, ò Signori.

*Ses.* Io perderei il senno per lo stupore.

*Pom.* Quì si nasconde un grande sì, mà nò finto artificio.

*Arb.* Adesso farò le mie parti con la sospirata Regina.

*Cor.* Sospirata galera.

*Arb.* Confesso, che nell'acostarmi à voi hò perduto me stesso, ò mia adorata còsorte.

*Cor.* Se gli riuscisse, non farebbe mala cosa.

*Arb.* La gioia, che hò nel cuore hà soffogata sù le labbra la parola.

*Giul.* Meglio non ci può servire,

*Arb.* Pur vi ritrovo, vi rivedo, v'inchino.

*Ori.* Voi diceste d'haver perduti gli accenti per l'allegrezza, nell'avvicinarvi alla mia Persona: come credete ch'esser possa il mio cuore? quanto fù il dolore in havervi tanto tempo sospirato, hor è altrettanto il contento, in possedervi.

*Pom.* O bello, e studioso concerto.

*Ses.* Sono machine, che fondate sù l'inganno, caderanno à terra quanto prima difrutte.

*Ori.* Di tutto, grazie al consolatore degli afflitti, al gran Generale Pompeo,

*Pom.* Torno nella mia opinione, che un grãde arcano quì si nasconde.

*Ses.* Si sveli dunque una volta.

*Cla.* Gran Pompeo? è ragione, che S. M. il Rè di Media. . .

Ma;

*Cor.* Maestà bricconissima.

*Cla.* Si venga à ristorare da gl'incomodi nel lungo viaggio sofferti.

*Giul.* Et io vi supplico à continuargli i vostri favori.

*Ses.* Padre, ha sofferto assai la vostra pazienza l'ingiuria fattavi con sì esecranda finzione.

*Cor.* Ohimè.

*Giul.* Che farà?

*Ori.* Signora, chi hà rivelato questo fatto? *dice sotto voce à Giulia.*

*Ses.* Questo è un finto Rè.

*Gla.* Sono stato tradito.

*Cor.* Vi dono i dugento scudi, e me ne vado.

*Ses.* Fermati, non partire.

*Cor.* Io non sò niente di finzione, vedete; fra loro se la sono negoziata.

*Ses.* Rispondi:

(loro)

*Cor.* Già ve l'hò detta in circa, fra loro, fra

*Ses.* Chi è costui, che s'è finto Rè.

*Cor.* Il Fratello di Parpalia.

*Har.* Ne li menti.

*Cor.* Buon prò mi faccia.

*Har.* Io non ne hò, ne hò mai avuti fratelli.

*Cor.* O come dice così, farò io un bue: mà egli lo dirà, non sete voi Messer Altovito suo fratello?

*Arb.* Io sono Arbace Rè di Media, e sei un temerario, parlando in questa maniera.

*Cor.* Il negozio migliora à rovescio.

*Pom.* Si chiarisca una volta l'oscurità di questo fatto: Voi chi sete?

*Arb.* Sono Arbace Rè di Media,

Pos;



*Pom.* Posso credere, che dica il vero.

*Cla.* Et io confermo il suo detto, pronto a sostenerlo con la spada.

*Pom.* Non volendo, si può dire la verità. *da se* voi Giulia, che dite?

*Giul.* Se devo credere alla Regina, mi dice esser questo il suo consorte.

*Ori.* Così stà, ò Signore.

*Pom.* Si può fingere, e non mentire.

*Ori.* Si contenti la benignità di Pompeo ascoltarmi: doveva esser questa una finzione, & io vi concorsi, perche il soggetto, che finger doveva Arbace il mio Rè, era egli medesimo, che giunto ieri in Roma incognito, si tratteneva nel Campidoglio; in altra maniera non si creda alcuno, che dato ci havessi il mio consenso, deturpando la regia mia fronte con l' indegna macchia di così esecrabil finzione, ingannando tanto iniquamente il mio adorabile benefattore.

*Cla.* Giulia?

*Giul.* Claudio?

*Pom.* Sesto?

*Ses.* Genitore?

*Cor.* O quanti smatriati, hor hora me n'avedrò ancora io.

*Ori.* Ecco la verità di questo fatto: egli è il vero Rè di Media.

*Pom.* Troppo sensatamente parlava.

*Ori.* Perdonatemi Claudio, compatitemi Giulia, e crediate, che non mentisco, ò gran Pompeo.

*Ses.* Altre prove si richiedono, ò Genitore, per

per chiarire l'oscurità di questo fatto.

*Ori.* Eccone manifesta la prova; questo è il suo Ritratto da voi restituitomi; e che nella vostra Galleria conservavi.

*Pom.* Parevami pure d'haver vedute quelle sembianze: è l'istesso.

*Cor.* O Altoviro furbo, tinto in cremesi.

*Cla.* O confusione, ò sdegno!

*Giul.* In qualunque modo conseguisco il mio intento. *da se.*

*Ar. b.* E cader vi poteva nel pensiero, che trovato si fosse un huomo, ò tanto privo di cognizione, ò così arrogantemente temerario da commettere un simile eccesso? un vile, quando havebbe intrapreso un tanto ardire, non haverebbe saputo ricoprire con tal maschera la sua audacia. Un nobile, mai haverebbe voluto arrischiarsi, imbrattando con sì vile azione lo splendore della sua nascita. Simili ingannevoli tratti, difficilmente possono tenersi nascosti senza conoscersi.

*Pom.* Che dite, ò Claudio?

*Cla.* Io non ho mai creduto in contrario. ( che pena! )

*Pom.* Sete esente dal sostenerlo con la spada

*Cla.* Sono sù confini d'un disperato furore. *da se.*

*Giul.* A me è bastato, che non sia Sesto d'Ori-  
stene. *da se.*

*Pom.* Pompeo quanto disse, e promise, di nuovo conferma: ritornino al proprio Regno i Regi di Media: Venga però da voi contribuito al Senato di Roma, l'annuo



nuo determinato tributo.

*Arb.* In tavola di bronzo nella Regia sala di Media sarà a perpetua memoria con caratteri d'oro descritto con il dovuto tributo, la vostra generosità, o mio Sovrano Benefattore.

*Pom.* Si fa maggiore il mio giubilo, perche de' vostri contenti io sono l'Autore.

*Arb.* Viva in eterno il vostro gran nome.

*Ori.* E resti infranto il vorace dente del tempo, per mai cancellarlo dal Mondo.

*Giul.* O non creduti successi!

*Ses.* O non pensati accidenti!

*Cla.* Tormento mai più sentito!

*Pom.* Merita questo giorno, eterna la memoria.

*Arb.* E la Generosità di Pompeo immortale l'applauso.

Fine dell'Opera.